

# Professione DOCENTE

## COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

**RINO DI MEGLIO**  
GILDA, SEMPRE PER LA COSTITUZIONE

LE FABBRICHE DI TITOLI, UN SISTEMA NON SOLO ITALIANO: LA DENUNCIA DELLA GILDA  
**VERONICA DE MICHELIS**

## SPEZZATA L'ITALIA

LEGGE 26 GIUGNO 2024, N.86

**FRANCESCO PALLANTE**  
"SPEZZARE L'ITALIA"  
**GIANFRANCO MELONI**

FRANTUMI DI DIRITTI UNIVERSALI

## L'ITALIA CHE NON SI SPEZZÒ

FINO ALLA FINE COMITES! MERIDIONALI NELLA RESISTENZA  
**ENZO SCANDURRA, PINO IPPOLITO ARMINO, MAURIZIO MARZOLLA**

### **QUESTA SCUOLA NON CI PIACE**

BLOCCARE LA POLITICA SCOLASTICA  
DI IERI E DI OGGI SI PUÒ  
**GIANLUIGI DOTTI**

LA SCUOLA VA ALLA GUERRA  
**GIUSEPPE CANDIDO**

UNA SCUOLA SENZA STORIA: L'OBIETTIVO  
DI UNA PEDAGOGIA DEL CONSENSO  
**GIOVANNI CAROSOTTI**

SCUOLA, SCARSI INVESTIMENTI, BASSI STIPENDI  
AI DOCENTI, MOLTE ORE DI LAVORO  
**ANTONIO MASSARIOLO**

L'INSEGNANTE CON LA PISTOLA  
**MARCO MORINI**

UNA NUOVA COSTITUZIONE...  
INCOSTITUZIONALE?

**FRANCESCO PALLANTE**

DEMOGRAFIA SCOLASTICA  
**MARIO POMINI**

**PIERO BEVILACQUA**  
DISCORSI D'OSTERIA:  
MACHIAVELLI E GUICCIARDINI  
AFFACCIATI SUL CAOS  
**GIANLUIGI DOTTI**

CHATGPT: UN ASSISTENTE  
SGOBBONE  
**FABRIZIO TONELLO**



In caso di mancato recapito  
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325 Omologato

Posteitaliane

## S O M M A R I O

<b>2</b>	<b>Renza Bertuzzi</b> <b>SPEZZATA L' ITALIA</b>
<b>3</b>	<b>Rino Di Meglio</b> <b>GILDA, SEMPRE PER LA COSTITUZIONE</b>
<b>4</b>	<b>Veronica De Michelis</b> <b>LE FABBRICHE DI TITOLI, UN SISTEMA NON SOLO ITALIANO: LA DENUNCIA DELLA GILDA</b>
<b>5</b>	<b>Gianluigi Dotti</b> <b>BLOCCARE LA POLITICA SCOLASTICA DI IERI E DI OGGI SI PUÒ</b>
<b>6</b>	<b>Giuseppe Candido</b> <b>LA SCUOLA VA ALLA GUERRA</b>
<b>7</b>	<b>Giovanni Carosotti</b> <b>UNA SCUOLA SENZA STORIA: L'OBIETTIVO DI UNA PEDAGOGIA DEL CONSENSO</b>
<b>8</b>	<b>Antonio Massariolo</b> <b>SCUOLA: SCARSI INVESTIMENTI, BASSI STIPENDI AI DOCENTI, MOLTE ORE DI LAVORO</b>
<b>9</b>	<b>MARCO MORINI</b> <b>L'INSEGNANTE CON LA PISTOLA</b>
<b>10</b>	<b>Giuseppe Candido</b> <b>UN'ANALISI CRITICA DELLE POLITICHE CONSERVATRICI DELLA «MELONIECONOMICS»</b>
<b>11</b>	<b>Mario Pomini</b> <b>DEMOGRAFIA SCOLASTICA</b>
<b>12-13</b>	<b>Francesco Pallante</b> <b>UNA NUOVA COSTITUZIONE... INCOSTITUZIONALE?</b>
<b>14</b>	<b>Piero Morpurgo</b> <b>VOGLIAMO CHE QUESTO INSEGNAMENTO SIA LIBERO, POETICO, ASTRATTO</b>
<b>15</b>	<b>Gianluigi Dotti</b> <b>SUL CAOS DEL PRESENTE DUE GRANDI SI CONFRONTANO, CONCORDI E DISCORDI</b>
<b>16</b>	<b>Fabrizio Tonello</b> <b>CHATGPT: NON UN ORACOLO MA UN ASSISTENTE SGOBBONE</b>
<b>17</b>	<b>Antonio Caponigro</b> <b>Massimo Mirra</b> <b>TEATRO: CENERENTOLA DELLA SCUOLA ITALIANA</b>
<b>19</b>	<b>Francesco Quintiliani</b> <b>VIAGGIO IN ROMAGNA, TRA CULTURA, BUONA CUCINA E CICLOTURISMO</b>
<b>20</b>	<b>POSSIAMO FARCELA</b>
<b>I,IV</b>	<b>Gianfranco Meloni</b> <b>PORCUS IN FABULA</b>
<b>II-III</b>	<b>Enzo Scandurra</b> <b>L'ITALIA CHE NON SI SPEZZÒ</b>

### PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

**Direttore Responsabile**

Franco ROSSO

**Responsabile di Redazione**

Renza BERTUZZI

**Vice caporedattore**

Gianluigi DOTTI

**Comitato di Redazione**

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

**Hanno collaborato a questo numero**

Rino Di Meglio, Antonio Caponigro, Giovanni Carosotti,

Veronica De Michelis, Antonio Massariolo, Massimo Mirra,

Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini,

Alessandro Quintiliani, Enzo Scandurra, Fabrizio Tonello.

Chiuso in redazione il 14/08/2024

Stampa Romana Editrice - 069570199

### GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

Foto di pagina 16 di Claudio Albertazzi

Foto delle pagine II e III offerte gentilmente da Pino Ippolito Arminio

**Il ministro Calderoli non ha ancora vinto. L'impegno di tutti a raccogliere le firme per indire il referendum, per convincere le persone a votare, rappresenterebbe (rappresenterà) una notizia bella per noi, cattiva per lui.**

### Renza Bertuzzi

Infine il ministro Calderoli ha raggiunto la sua meta: è riuscito a spezzare l'Italia in tanti frantumi, regionali dei diritti essenziali; frantumi che renderanno più disunito il Paese, più ingiusto, più povero, più cattivo, ma più unito nella tipologia dei tanti centri di poteri decentrati, circoscritti nei territori, con pochi controlli, poteri quasi assoluti. Potestà che alimentano e fanno crescere il malcostume, l'accondiscendenza, interessata e servile, verso di essi.

Calderoli non è nuovo a queste operazioni, sempre nefaste e deteriori per la tenuta della democrazia: ricordiamo qui solo la riforma del sistema elettorale, che lui stesso, autore della legge in combutta con altri, con sarcasmo beffardo, definì *Porcellum*.

L'Autonomia differenziata ha rappresentato una sua fissazione, quasi un capriccio da soddisfare.

Malgrado i giudizi negativi delle molte Istituzioni chiamate a esprimere un parere, la sua ostinazione è andata avanti, il suo progetto è diventato la Legge 26 giugno 2024, n. 86. Parliamo di un'ostinazione perché quel progetto è una sciagura che dividerà l'Italia per la cui unificazione tante persone sono morte; aumenterà la povertà al Sud ma non la ricchezza al Nord; creerà tanti piccoli Stati, forse anche in antagonismo tra di loro. Ma, quel che sorprende è che l'Autonomia differenziata sarà un danno anche per il Nord, *così laborioso e capace, stanco di sostenere un Sud fannullone*: molte analisi hanno dimostrato che il Nord sarà molto penalizzato e per questo stupisce l'ostinazione del governo e della maggioranza del parlamento a votare questo provvedimento.

Quindi è tutto finito, ha vinto Calderoli? Per fortuna i giochi non sono fatti: **un referendum contro la legge sta raccogliendo firme a velocità inimmaginabile; i cittadini, più accorti e "intelligenti" dei politici, hanno ben compreso la posta in gioco e sono diventati parte attiva con una grande e vitale reazione** Se continuerà l'impegno a raccogliere firme (al momento di andare in stampa sono state superate le 750000) e se si trasformerà, quando il referendum sarà indetto, in attività decisa e capillare per convincere i cittadini a votare, allora forse potrebbe esserci (ci sarà) una bella sorpresa per noi e una brutta per Calderoli.

È evidente che in tale situazione pericolosa, questo numero dedichi diverse parti all'argomento e alla difesa della nostra Costituzione. L'apertura di **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale, **pag.2 Gilda, sempre per la Costituzione**, rappresenta e dichiara la fisionomia della nostra Associazione, il principio che ci ha sempre guidato: difendere la Costituzione.

In questa direzione va anche l'ultima inchiesta della Gilda sulla compravendita dei titoli per l'insegnamento, **Le fabbriche dei titoli. Un sistema non solo italiano: la denuncia della Gilda**, **Veronica De Michelis, pag. 2**

centrali, intitolate **Spezzata l'Italia**, sono una sorta di allegato /manifesto, che concentra nella definizione la drammatica condizione in cui si troverà l'Italia, quando questa legge sarà applicata.

Tre sono gli argomenti affrontati, i cui autori con serena certezza, affermano il vero e lo diffondono.

Prima, pag I, il libro di **Francesco Pallante** **Spezzare l'Italia**, recensito da **Gianfranco Meloni**, **Porcus in fabula**; pagg. II-III un bel libro, insolito, struggente e orgoglioso, di un'Italia che non volle spezzarsi, **Fino alla fine comites. Meridionali nella Resistenza**, di **Pino Ippolito Arminio** e **Maurizio Marzolla**, recensito da **Enzo Scandurra**; a pag IV, a cura della redazione, solo esempio sulla possibile istruzione frammentata con la nuova legge, **Frantumi di un diritto universale**.

Sempre sul tema della Costituzione che si vorrebbe ancora insultare, l'articolo di **Francesco Pallante**, **Una nuova Costituzione...incostituzionale?**, **pagg.10.11**.

Si passa poi ad un altro capitolo, **Questa scuola non ci piace**, apparentemente disgiunto da quello della Costituzione ma di fatto non lo è. La scuola che non ci piace è quella che ha tradito, a campo largo, i **principi costituzionali** in molti ambiti, come leggiamo negli articoli: **Bloccare la politica scolastica di ieri e di oggi si può**, **Gianluigi Dotti, pag.5**; **La scuola va alla guerra**, **Giuseppe Candido, pag.6**; **Una scuola senza Storia. L'obiettivo di una pedagogia del consenso**, **Giovanni Carosotti, pag.7**; **Scuola: scarsi investimenti, bassi stipendi ai docenti, molte ore di lavoro**, **Antonio Massariolo, pag.8**; **L'insegnante con la pistola**, **Marco Morini, pag.9**.

Al contrario ci piacerebbe la scuola possibile, in cui potrebbe aumentare la richiesta di docenti nel futuro, **Mario Pomini, Demografia scolastica, pag.13**.

Ci piace molto la scuola di ieri, di cui si occuparono **Giacomo Matteotti**, **Ernesto Rossi**, **Gaetano Salvemini**: è incommensabile l'abisso che ci separa e che separa la qualità di chi oggi ha potere di decidere su di essa da quei nomi. **Piero Morpurgo, Vogliamo che questo insegnamento sia libero, poetico, astratto, pag.14**.

Poi c'è la scuola bella che si dedica alle attività culturali, formative come per esempio il teatro- luogo della collaborazione e del conflitto e delle soluzioni da trovare insieme- di cui abbiamo già sentito nel numero precedente, in questo su dà conto della Rassegna internazionale di Teatro educativo & sociale, **Il Gerione**, a **Campagna (SA)**, **Antonio Caponigro, Massimo Mirra, Teatro: Cenerentola della scuola italiana, pag.17**.

L'intelligenza artificiale: pericolosa o utile nella scuola? dannosa o formativa? Dubbi e timori si rincorrono tra i docenti; per fortuna, ci sono voci rassicuranti come quella di **Fabrizio Tonello**, **CHATGPT: non un oracolo ma un assistente sgobbone, pag.16**.

Le recensioni di testi utili alla scuola, e non solo, per i temi che trattano, **Sul caos del presente due grandi si confrontano, concordi e discordi**, **Gianluigi Dotti, pag.15**, sul testo di **Piero Bevilacqua**, **Discorsi d'osteria. Machiavelli e Guicciardini affacciati sul caos**. **Giuseppe Candido, Un'analisi critica delle politiche conservatrici della " melonieconomics", pag.12**, dal testo di **Mario Pomini**, **Anatomia del populismo economico**.

Infine, per le mete suggerite dalla Rubrica **Viaggi & Cultura**, a cura di **Massimo Quintiliani**, questa volta una meta vacanziera, **Viaggio in Romagna tra cultura, buona cucina e cicloturismo**, **Alessandro Quintiliani, pag.19**.

# IL PUNTO

## GILDA, SEMPRE PER LA COSTITUZIONE

**Denunce contro le scuole in affitto e contro il mercato dei titoli per acquisire punti nelle graduatorie; lotta costante contro l'Autonomia differenziata: i tanti aspetti della Gilda a difesa della Costituzione.**

**Rino Di Meglio**

Nel giorno in cui diventai insegnante di ruolo fui chiamato a giurare la mia fedeltà alla Costituzione ed ai valori da essa rappresentati; non l'ho mai considerata un'operazione formale ed ho dedicato alcuni spazi della vita ad approfondirne il significato, cercando di ispirarmi ad essa anche nel compito affidatomi di Coordinatore della Gilda degli Insegnanti.

**Abbiamo sempre difeso tenacemente il valore della libertà di insegnamento, sancito dall'articolo 33 della Costituzione**, ma abbiamo tratto anche le conseguenze degli articoli **97 e 98**: imparzialità, buon andamento della Pubblica Amministrazione e, non ultimo, quello della legalità dell'azione amministrativa.

A questi principi sono state ispirate **le due operazioni di forte denuncia** che abbiamo pubblicizzato nell'anno corrente: **prima lo scandalo delle "scuole in affitto"** ed **ultima quella contro la proliferazione dei titoli ed abilitazioni falsi o privi di valore reale**.

**La questione delle scuole in affitto è una delle tante dimostrazioni** di come, in Italia, il decentramento da parte dello Stato finisca per concludersi in cattiva amministrazione, sperpero di danaro pubblico, talvolta con fini clientelari e danno ad i cittadini che, in questo caso, patiscono lo stato di fatiscenza ed inadeguatezza di molte strutture scolastiche.

**Direi che è un pessimo presagio** per l'autonomia differenziata che si pensa di realizzare.

**L'ultima denuncia che abbiamo voluto fare** è relativa alla diffusione, ormai possiamo parlare di una vera alluvione, dei titoli comprati in Italia ed all'estero.

**Il fenomeno era iniziato una ventina di anni fa**, con la corsa all'acquisto dei master online, per acquisire un paio di punti in più nelle graduatorie dei supplenti, quasi tutti i precari lo facevano e, alla fine, questa specie di tassa sui precari, cambiava poco nella situazione del posto in graduatoria.

Qualche anno dopo, siccome in Italia si erano bloccati i concorsi e le abilitazioni all'insegnamento, **si apriva la corsa alle abilitazioni spagnole all'insegnamento**, più facili da conseguire, in Spagna bastano sei mesi di corso post-laurea, al rientro in Italia, si poteva aspirare all'ingresso nelle GAE ed anche al ruolo.

Visto il florido mercato, **qualche furbastro, nominato rappresentante di qualche università spagnola a distanza**, aveva pensato bene di eliminare il disturbo del viaggio e del-

la lingua spagnola, organizzando i corsi in Italia, in amene località turistiche.

Ai giorni nostri, l'Unione Europea si è allargata, non tutti i Paesi seguono regole rigorose per gli studi. E Allora ? Basta pagare per ottenere lauree, abilitazioni, titoli per insegnare sostegno, dottorati di ricerca.

Il sacrosanto principio della libera circolazione dei cittadini europei e dei titoli professionali ha generato un mostro: un totale mercimonio dei titoli culturali e professionali, il problema non è limitato alla scuola, colpisce anche settori delicatissimi quali lauree in medicina ed infermieristica.

La nostra denuncia ha inteso essere un invito pressante e urgente allo Stato italiano perché, in collaborazione con l'Unione Europea, si organizzi per contrastare questo fenomeno: **permettere l'accesso di legioni di insegnanti non preparati significa danneggiare pericolosamente il valore della scuola pubblica statale e porre le premesse per una futura privatizzazione**. Significa inoltre rendere pericolosamente formalistico il valore legale che il nostro ordinamento attribuisce ai titoli di studio.

In queste denunce per la difesa della Costituzione, si inserisce anche una partecipazione immediata e costante alle iniziative contro l'Autonomia differenziata. **La Gilda è stata tra i promotori del Comitato** per la raccolta delle firme per il disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare (LIP), promosso dal prof. **Massimo Villone**; grazie all'impegno dei dirigenti e degli iscritti, le nostre firme sono state determinanti. Ora la Gilda ha aderito, insieme alle altre forze sindacali, al comitato promotore per l'abrogazione della legge già approvata dal Parlamento.

Mi auguro che la parte migliore della nostra categoria e la nostra associazione comprendano il valore imprescindibile di queste battaglie per la legalità e per gli stessi principi costituzionali e considerino la fisionomia, sempre a difesa della Costituzione, che ha caratterizzato la Gilda rispetto agli altri sindacati.

Non possiamo confonderci con quelli che predicano un valore e con gli atti ne praticano il contrario, per non nuocere ad un amico o per conquistare un iscritto in più.

Dobbiamo continuare a unire indissolubilmente la lotta per migliorare le condizioni dei docenti italiani con quella per una scuola che difenda sempre il valore della legalità e la Costituzione

# LE FABBRICHE DI TITOLI, UN SISTEMA NON SOLO ITALIANO: LA DENUNCIA DELLA GILDA

È necessario che i governi, e se possibile l'Unione Europea, assumano provvedimenti amministrativi sanzionatori

Veronica De Michelis

Il 25 giugno si è tenuta una manifestazione promossa dalla Gildea degli Insegnanti dal titolo "Fabbriche dei Titoli" alla presenza della stampa, della Vicepresidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione, Giorgia Latini, in collegamento Elisabetta Piccolotti, della stessa Commissione e Luca Lantero, Direttore del CIMEA, il Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche.

**L'obiettivo dell'evento**, in vista del G7 dei Ministri dell'Istruzione che si terrà a Trieste, **oltre a voler far luce sul fraudolento sistema che si nasconde dietro al raggiungimento dei titoli professionali, è quello di richiamare l'attenzione dei vertici mondiali sulla necessità di adottare misure comuni per il contrasto alla contraffazione dei titoli di studio e delle qualifiche.**

"Grazie alla nostra ricerca abbiamo constatato come non si tratti di un fenomeno solo italiano e di cui si ha traccia persino fin dai tempi del Medioevo" – sono le parole del Coordinatore nazionale della Gildea Insegnanti Rino Di Meglio.

**Ottenere il titolo di doctor non sottoponendosi agli esami regolamentari** ma per mezzo di una *bulla* o di un breve pontificio, era la scorciatoia utilizzata e che in breve tempo si trasformò in una vera e propria fabbrica di titoli.

**Nel 1444 il senato di Venezia dichiara privi di valore i titoli accademici conseguiti fuori dall'ateneo di Padova.** Ancora, nel XV secolo, Avignone perde più di un terzo dei propri studenti di diritto anche a causa della concorrenza delle diverse fabbriche di titoli nelle quali un gruppo di "dottori" vende titoli senza insegnare.

Un meccanismo non recente e ben radicalizzato anche al di fuori dei confini italiani che non danneggia solo il mondo della scuola e che ha trovato terreno fertile soprattutto negli ultimi anni, con l'aumento



della mobilità internazionale e l'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito educativo.

La ricerca della Gildea è partita da alcuni fatti di cronaca, uno dei più recenti ed eclatanti è il caso dell'università fantasma di Gorazde, in Bosnia, per questo soprannominato 'il caso **Bosniagate**', dove lo pseudo istituto Jean Monnet rilasciava **falsi diplomi di laurea in Medicina, Infermieristica, Fisioterapia, che venivano utilizzati in vari Paesi tra cui l'Italia, la Svizzera, la Croazia, la Serbia e la Libia**

Impegno e sacrificio da parte di un migliaio di studenti, (e un dispendioso corso di studi con rette fino a 20mila euro l'anno per la laurea in Medicina, 12mila per Fisioterapia, 8mila per Podologia, 6mila per Infermieristica) i quali poi si sono ritrovati tra le mani un titolo di studio privo di validità.

**Per l'ottenimento del titolo di avvocato**, per esempio, i furbetti del titolo ricorrono ad una scappatoia, che gli consente di eludere il superamento dell'esame obbligatorio previsto dal nostro ordinamento, volare in Spagna e diventare *abogado*. In Spagna, infatti, l'esame di Stato non esiste, ed è sufficiente la laurea in giurisprudenza, la frequenza di un master di otto esami e il superamento di un test finale a crocette. Una volta ottenuto il titolo di *abogado*, si torna in Italia e ci si iscrive all'Albo dei c.d. avvocati stabiliti. Trascorsi i tre anni dall'iscrizione, gli *abogadi* sono iscritti negli albi degli avvocati nazionali. Un raggirò che offre ingenti somme di denaro alle Università e alle agenzie che organizzano il tutto e che arrivano a pretendere anche 25mila euro.

**Un malcostume accademico praticato anche nel mondo della Scuola**, per cui citeremo il caso di Caserta, dove tra i docenti con titoli falsi, in 9 casi su 30 figura il finto istituto magistrale. Sono una trentina, segnalati ai carabinieri nel marzo del 2024, gli insegnanti con titoli di accesso fasulli alle graduatorie provinciali per le supplenze. A Caserta, infatti, c'è l'istituto paritario tecnico Garibaldi e non l'istituto magistrale, ovvero la scuola che fino al 2002 dava la possibilità, con il diploma, di ottenere un titolo abilitante per infanzia e primaria.

La ricerca e lo studio della Gildea si sono

concentrati poi sulla normativa europea, che ha permesso la libera mobilità e circolazione dei titoli professionali e che si è sviluppata a partire dalla **Convenzione di Lisbona dell'11 aprile 1997**, ratificata con Legge 11 luglio 2022 n.148.

Mentre il riconoscimento delle qualifiche personali è regolamentato dalla **direttiva 2005/36/CE** del Parlamento Europeo e del Consiglio, che comporta, ai sensi dell'art 3, la libera circolazione dei professionisti dei Paesi dell'Unione europea all'interno dello Spazio europeo.

In Italia è il Cimea, il Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche, a riconoscere e a valutare i titoli di studio e, secondo la nostra indagine, **su 65mila richieste l'anno che l'ente esamina, il 12% delle qualifiche risulta dubbio.**

La ricerca della Gildea in questo contesto intende promuovere un dibattito e accendere un faro che costituisca uno stimolo a conoscere, denunciare e contrastare questi fenomeni. In vista del G7, l'associazione intende lanciare una proposta che abbia un impatto contro la lotta alla corruzione e all'abuso accademico. Non essendoci sanzioni penali sufficienti ad arginare il fenomeno, bisogna ricorrere ad un sistema di sanzioni amministrative che, nei casi più gravi, escludano per sempre dalla pubblica amministrazione chi vi entra con titoli falsi, abusando della fiducia dell'intero sistema educativo.

*"Di fronte al moltiplicarsi dei casi di titoli falsi o privi di valore, è evidente che lo spauracchio del procedimento penale non funziona, quindi è necessario che i governi, e se possibile l'Unione Europea, assumano provvedimenti amministrativi sanzionatori, ribaltando sugli interessati l'onere dell'eventuale ricorso. La qualità della cultura, dell'istruzione ed ora anche della salute dei cittadini, è messa seriamente in pericolo. Occorre quindi agire con rapidità e determinazione".*

È il commento del Coordinatore nazionale della Gildea Insegnanti Rino Di Meglio, in un appello internazionale volto al superamento della mercificazione dei titoli professionali.

# BLOCCARE LA POLITICA SCOLASTICA DI IERI E DI OGGI SI PUÒ

**Non ci piace: l'aziendalizzazione e la mercificazione dell'istruzione, essere facilitatori e non insegnanti, formare mano d'opera per l'industria, acquistare le abilitazioni per insegnare.**

**Gianluigi Dotti**

Nel nostro Paese negli ultimi decenni le norme emanate dal Parlamento e l'operato dei ministri dell'Istruzione, in accordo con quelli del bilancio, indipendentemente dalle appartenenze politiche, hanno avuto un obiettivo comune: **trasformare la scuola-istituzione in scuola-azienda-quasi servizio**. L'intento reale, anche se dissimulato dalle molte parole spese in pubblico sull'importanza dell'istruzione, è quello di **trasformare l'istruzione in una merce che si acquista e si vende come se fosse un televisore o un cellulare**, così da mettere in circolazione decine di miliardi di euro ogni anno e consentire a chi ne diventerà padrone di accumulare ingenti profitti<sup>1</sup>. E se il corollario è il crollo della qualità dell'istruzione, cioè cittadini più ignoranti, non potrà che essere un incentivo per il governante di turno. Questo processo investe i sistemi d'istruzione di molti stati e negli USA è già molto avanzato<sup>2</sup>.

Le Riforme degli ultimi decenni in Italia hanno prodotto **una qualità decisamente più scadente dell'apprendimento degli studenti rispetto al passato recente e remoto**<sup>3</sup>. Il governo e il ministro attuali, nonostante le tante dichiarazioni che **apparentemente difendono la qualità dell'istruzione e la professione docente**, hanno perseguito, e per certi versi inasprito, la politica scolastica testé ricordata.

**Scuola on demand: non più docenti ma facilitatori per studenti- clienti**

Un elemento fondamentale nel perseguire lo smantellamento della *scuola-istituzione* è quello di istituzionalizzare il ruolo di studenti e famiglie quali **clienti** della scuola. Una *scuola-azienda-quasi servizio* che risponde prontamente a tutte le richieste dello studente e della sua famiglia come in un qualsiasi negozio commerciale, una *scuola on-demand*, è l'obiettivo anche dell'ultimo provvedimento inserito nel Decreto Legge 31 Maggio 2024 n. 71, con il quale **la famiglia, in accordo con il capo dell'azienda, il dirigente scolastico, potrà chiedere e ottenere la conferma del docente di sostegno**. Un evidente salto di qualità verso la privatizzazione dell'istruzione e l'assunzione diretta da parte del dirigente scolastico dei docenti.

Allo stesso obiettivo concorrono pure la didattica per competenze e la personalizzazione dell'insegnamento sperimentate negli istituti professionali

e poi estese a tutto il sistema di istruzione, espressione dell'ideologia *student-center* di marca anglosassone dove l'istruzione è prevalentemente privata e studenti e famiglie sono clienti paganti. Il provvedimento che istituisce i tutor scolastici e il tutor orientatore persegue questo disegno attraverso il **demansionamento del docente a facilitatore dell'apprendimento**.

**Riforma Tecnici e professionali: statalizzare i costi e privatizzare i profitti**

Un passaggio significativo è costituito dalla riforma dei tecnici e professionali, recentemente approvata dalla attuale maggioranza parlamentare nel quadro delle disposizioni PNRR, con la quale si rende strutturale l'intervento delle imprese e dei privati nel sistema di istruzione. Il lessico stesso del provvedimento, che utilizza i termini *filliera* e *addestramento*, rende evidente l'intento di assegnare alla scuola il compito di formare lavoratori per le imprese a spese del bilancio dello Stato. Facendo così risparmiare alle imprese i costi della formazione e caricandoli sugli introiti delle tasse pagate dai cittadini, in questo modo si permette la massimizzazione dei profitti privati. Una riedizione, con la complicità della politica, del vecchio adagio: **statalizzare i costi e privatizzare i profitti**.

**Porte aperte alle fondazioni (si legga privatizzazioni)**

Come corollario alla politica scolastica iperliberista dell'attuale maggioranza governativa, il ministro ha firmato un'intesa con la Fondazione per la Scuola Italiana<sup>4</sup>, ente no profit nato con il contributo iniziale di UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia finalizzato, così si legge nella presentazione, ad intraprendere un dialogo virtuoso tra pubblico e privato (*sic!*) in particolare nei settori produttivi in cui più forte è il fabbisogno non soddisfatto di competenze professionali. L'obiettivo è quello di raccogliere fondi per finanziare progetti nelle scuole legati alle esigenze territoriali (delle imprese, naturalmente). La presentazione della Fondazione è avvenuta in pompa magna proprio nei giorni nei quali il Parlamento approvava la legge, proposta da un altro ministro dello stesso partito del ministro dell'Istruzione e del merito, che introduce l'autonomia differenziata, un altro passo verso la fine della scuola pubblica statale unitaria. Le connessioni tra l'avvio della Fondazione



e l'autonomia differenziata sono ben evidenziate in un argomentato articolo di Michele Lucivero su ROARS<sup>5</sup>.

Inoltre, il ruolo delle Fondazioni nel processo di privatizzazione del sistema di istruzione degli USA è ben delineato nel testo di Marco D'Eramo<sup>6</sup>, che vale la pena di leggere.

**Formazione dei docenti: obbligo di acquistare l'abilitazione a caro prezzo**

Nell'attesa di realizzare lo smantellamento dell'Istruzione pubblica statale, il Parlamento e il ministero hanno provveduto a privatizzare la formazione dei futuri docenti, attuando il nuovo sistema di reclutamento e l'obbligo per chi intende intraprendere la professione docente di pagarsi l'acquisizione dei CFU necessari per conseguire l'abilitazione. La formazione degli insegnanti con questo nuovo sistema è una merce che si acquista dalle università pubbliche, private, telematiche, con grandi profitti per tutte.

**Un ostacolo decisivo che, almeno fino ad ora, ha rallentato l'attuazione del progetto di privatizzazione dell'Istruzione pubblica statale è venuto dai docenti**. Recentemente le sperimentazioni proposte dal ministero per l'a.s. 2024/2025, sia per tecnici e professionali quadriennali sia per il Made in Italy, hanno incontrato una forte resistenza da parte dei collegi docenti, nonostante molti dirigenti scolastici più realisti del re abbiano tentato di forzare la mano. Infatti, in tutto il territorio nazionale poche decine di scuole hanno scelto la sperimentazione quadriennale e poche centinaia di studenti il Made in Italy, **contribuendo ad un sonoro fallimento delle proposte ministeriali**.

Chiaramente c'è ancora molto da fare per bloccare questa politica scolastica ed è indispensabile che i docenti siano consapevoli che, come ricorda Scotto di Luzio, è necessario contrastare l'idea *"che la scuola sia un servizio educativo per i giovani"*. L'autore, con un'argomentazione serrata, ci aiuta a confutare l'ideologia *student-center* e sostiene che *"Attraverso la scuola in realtà i giovani sono messi al servizio di finalità che trascendono i loro interessi privati"* (e aggiungerei anche gli interessi delle loro famiglie-ndr). Il docente e la scuola hanno quale finalità costituzionale *"la conservazione e la trasmissione del sapere superiore"*. Quindi, i docenti non devono garantire il diritto al successo formativo, ma essi devono *"selezionare gli individui più adatti per un'impresa di cui tutti si goveranno"*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Sui profitti delle università telematiche private si veda il mio articolo sul numero di Professione docente di maggio 2024: *Università telematiche: a chi e a che cosa servono?*

<sup>2</sup> D'Eramo Marco, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*. Feltrinelli 2020

<sup>3</sup> Ragazzini Giorgio, *Una scuola esigente. Educazione, istruzione, senso civico*. Rubbettino, 2023. L'autore fa un'interessante analisi sullo scadimento della qualità dell'istruzione pubblica statale in Italia e suggerisce qualche rimedio.

<sup>4</sup> Per le informazioni sulla Fondazione si veda <https://www.orizzontescuola.it/nasce-la-fondazione-per-la-scuola-italiana-valditara-importante-incoraggiare-gli-investimenti-del-mon-do-dell'imprenditoria-e-della-finanza-per-supportare-il-sistema-scolastico/>

<sup>5</sup> Lucivero Michele, *Nasce la Fondazione per la Scuola Italiana: fine dell'Istruzione pubblica*. <https://www.roars.it/nasce-la-fondazione-per-la-scuola-italiana-fine-dellistruzione-pubblica/>

<sup>6</sup> D'Eramo Marco, cit.

<sup>7</sup> Scotto di Luzio Adolfo, *La scuola che vorrei*. Bruno Mondadori, 2013, pag. XVI.

# LA SCUOLA VA ALLA GUERRA<sup>1</sup>

Via l'antifascismo nelle scuole e avanti con la militarizzazione, per abituare gli studenti alla ineluttabilità della guerra e non della pace, contro la Costituzione italiana.

**Giuseppe Candido**

Già da qualche tempo si parla di “**militarizzazione delle scuole**” e del fatto che il governo, mentre allontana l'**antifascismo** dalle scuole, promuove “**attività educative**” **tenute da militari** per preparare i giovani alla militarizzazione della società.

Non parliamo dei militari dell'arma che entrano - come è normale - con l'arma nella fondina per partecipare a un progetto di educazione alla legalità o per educare i ragazzi alle buone pratiche di protezione civile.

No, quando qui parliamo di essere contrari alla “militarizzazione delle aule” **intendiamo contrastare un'ideologia che - in modo subdolo - intende abituare i ragazzi non già alla pace né alla non-violenza di gandhiana e capitiniana memoria ma, al contrario, si propone di abituarli alla guerra e alla necessità di implementare spese per armamenti e forze armate, anche a discapito di quelle per la pubblica istruzione e la sanità.**

Tanto che qualcuno sostiene che serva una battaglia culturale contro questo strumento ideologico di assuefazione alla guerra e alla società della sorveglianza. **La preoccupazione è forte tanto che, nel 2023, è nato l'Osservatorio contro la militarizzazione delle aule** su iniziativa del missionario padre Alex Zanotelli, di Tomaso Montanari, rettore dell'Università per Stranieri di Siena, Carlo Rovelli fisico e saggista, Donatella di Cesare filosofa e saggista, Mauro Biani, vignettista, Costanza Margiotta di “Priorità alla scuola” e decine di altri docenti del mondo sindacale e dell'associazionismo pacifista, “per monitorare e denunciare l'attività di militarizzazione nelle scuole e delle università”

Come nota Alex Corlazzoli su *Il Fatto-Quotidiano.it* per i promotori dell'appello “Le scuole stanno sempre più diventando terreno di conquista di una ideologia bellicista” che lascia “spazio” all'intervento diretto delle forze armate nelle aule “de-

clinato in una miriade di iniziative tese a promuovere la carriera militare in Italia”, perfino presentando le forze armate stesse e, in generale, le forze dell'ordine come “risolutive di problematiche che pertengono alla società civile”.

Ifirmatari parlano infatti di “rappresentanti delle forze militari addirittura in qualità di ‘docenti’, che tengono lezioni su vari argomenti (dall'inglese affidato a personale Nato a tematiche inerenti la legalità e la Costituzione) e **arriva a coinvolgere persino i percorsi di alternanza scuola-lavoro (PCTO) attraverso l'organizzazione di visite a basi militari o caserme.**

E sembrerà strano, ma persino la Protezione civile qualche anno fa si adoperò nel criticare l'invasione delle forze armate in subordinate alle quali dovevano operare quanti avevano impiegato il loro tempo



## Art. 11, Costituzione italiana

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.



libero per acquisire competenze necessarie a intervenire nelle calamità naturali.

Il tutto suffragato da protocolli d'intesa siglati dai vertici dell'Esercito con il ministero dell'Istruzione, gli Uffici scolastici regionali e provinciali e le singole scuole.

E mentre da un lato si cerca di aprire le scuole al militarismo, dall'altro si tenta di chiuderle all'antifascismo, tanto che - come sottolinea Federico Giusti su *La città futura* - il ministro della Pubblica Istruzione (e del Merito) **non ha rinnovato l'intesa con l'ANPI** per promuovere l'educazione all'antifascismo.

Di questi tempi, mentre in Ucraina la guerra non accenna a trovare una via di risoluzione pacifica, ma anzi, il tutto sembra andare verso la direzione opposta e mentre continuiamo ad aumentare le spese militari a discapito dell'istruzione e della sanità, qualche domanda, noi insegnanti, nella nostra funzione istituzionale, forse dovremmo cominciare a porcela e a pensare come contrastare in concreto una tale inaccettabile deriva per la scuola pubblica statale pensata dai padri costituenti.

**D'altronde, come abbiamo già scritto su questa rivista, se vuoi la pace educa alla pace, se invece vuoi la guerra prepara i cittadini, a partire dai giovani.**



<sup>1</sup> Il titolo coincide con quello del libro di Antonio Mazzeo, *La scuola va alla guerra*

<sup>2</sup> <https://osservatorionquellomilsuola.com/>

<sup>3</sup> Alex Corlazzoli, *Fuori le forze armate dalla scuola, l'appello dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle aule* <https://shorturl.at/Q5Pgs> - ifattoquotidiano.it, marzo 2023

<sup>4</sup> <https://www.lacittafutura.it/editoriali/%C3%A8-in-atto-la-militarizzazione-delle-scuole>

# UNA SCUOLA SENZA STORIA: L'OBIETTIVO DI UNA PEDAGOGIA DEL CONSENSO

**La lotta contro la Storia è lotta contro il pensiero critico**

**Giovanni Carosotti**

Guy Debord, nel suo capolavoro più che mai attuale, *La Società dello Spettacolo* (1967), teorizzava un nesso diretto tra l'annientamento del senso critico e l'ignorare la dimensione della storicità; a potere impegnato a legittimare se stesso e ad eludere le pratiche democratiche di controllo non può che auspicare l'incapacità dei soggetti a pensare storicamente, prigionieri di un presente fittizio dove i principi della spettacolarità, in particolare l'indistinguibilità tra vero e falso, conducono a giudicare gli eventi unicamente secondo criteri fittizi e manichei. Rispetto al 1967, non possiamo che constatare la radicalizzazione del fenomeno, dovuto alla pervasività della realtà "informazionale", che impedisce di fatto qualsiasi seria analisi genealogica dei fenomeni del presente. Sui processi di destoricizzazione e di presentismo, gli studi e le analisi sono state in questi ultimi decenni così numerose da riempire quasi le biblioteche. Lo abbiamo ricordato più volte anche su queste pagine, come anche l'umiliazione subita dal curricolo di storia nella scuola italiana, a causa di una riduzione significativa dell'orario settimanale o della commistione, epistemologicamente dubbia, del suo insegnamento con altri ambiti della scienze sociali; nella convinzione che la storia soffra di un deficit di oggettività e debba, per essere credibile, venire innervata da procedure logico-statistiche apparentemente più affidabili. **Un errore di prospettiva** - in alcuni casi incoraggiato in modo non innocente dai sostenitori delle politiche riformatrici - è stato quello di affrontare il problema dell'insegnamento della storia come se riguardasse esclusivamente uno specifico disciplinare, evitando di fare intendere quanto tale questione metta in gioco gli interi fondamenti della politica scolastica. Alcuni temi (l'accoppiamento della storia con altre discipline) non sono certo questioni irrilevanti, ma diventano superflue se non si affronta preliminarmente il problema della direzione anti disciplinare auspicata dalla presunta innovazione didattica; la quale, nelle sue intenzioni fino ad ora realizzate fortunatamente solo in parte, vorrebbe ridurre l'insegnamento alla discussione di poche tematiche decisive nel corso dell'anno, strutturate in senso pluridisciplinare (e l'introduzione del "falso" curricolo di Educazione Civica si proponeva proprio di anticipare questa modalità di insegnamento). Le specificità metodologiche e formative dei singoli curricula verrebbero così a perdersi, per dare luogo a una trasmissione superficiale dei contenuti, quasi sempre improntata a una logica interpretativa sconsolatamente conformista. E la cui ratio sta nell'introdurre, sia nella programmazione didattica sia nelle metodologie d'apprendimento suggerite agli alunni, le procedure della progettazione d'impresa piuttosto che quelle dell'approfondimento culturale. Se non si comprende questo, qualsiasi riflessione su come insegnare al meglio la disciplina diventa solo un fenomeno distraente, non in grado di concentrarsi sulle autentiche

questioni in gioco. In base a queste impostazioni si spiegano molte banalità pure diffuse negli ambiti che si dedicano alla didattica della storia: dal ridurla a semplice nozionismo o contestualizzazione, ritenendola strutturalmente incapace di essere comunicata se non relegando gli alunni in una condizione di passività (poiché il passato può essere solo recepito e non modificato), e suggerendo quindi metodologie pratiche attive (persino i videogiochi, che porrebbero l'allunno nella posizione di poter agire sull'evento storico, modificandolo, e trasformando lo studente, proprio in virtù di tale attivismo, in un soggetto "storico"). Metodologie innovative che - guarda caso - coincidono con le solite auspicate per transitare in modo definitivo verso la *didattica per competenze* e che, nei confronti della storicità, possiedono un'incompatibilità oseremmo dire quasi ontologica.

L'esperienza di ogni insegnante motivato sa quanto sia falsa questa immagine caricaturale della storia quale puro elenco nozionistico; non a caso, in tali strampalate sperimentazioni, la soluzione è quella di "rendere vivo" il contenuto storico con riferimenti pluridisciplinari superficiali (tra i più paradossali suggeriti, quello tra la Shoah e l'elettricità in fisica, a causa del filo spinato intorno ai Lager). Ciò che è invece assente da queste teorizzazioni è la storiografia, capace di ben maggiore coinvolgimento, in quanto in grado di mostrare come il passato non sia inerte, ma costituisca un problema in divenire sempre possibile da approfondire a partire dalle numerose relazioni interpretative con le quali può essere analizzato. Ma, in una scuola che intende escludere l'interpretazione (troppo pericolosa per chi intende produrre soggettività conformiste) a favore di pratiche di *problem solving* molto settoriali e per lo più etero dirette, il dibattito sull'interpretazione dei testi viene ritenuto superfluo. Da qui l'esclusione, in ogni campo disciplinare, dell'approccio storicistico a favore di uno esclusivamente strutturale.

Ritornando a Debord, risulta evidente la volontà di uniformare la scuola secondo quei criteri totalizzanti che il filosofo aveva individuato; l'idea - peraltro espressa anche nel testo del PNRR - che i giovani sarebbero naturalmente portati verso un approccio ludico nei confronti della realtà, e che dunque l'insegnamento si debba adattare a tale predisposizione, non solo offre un giudizio umiliante sull'intelligenza degli adolescenti, che, se adeguatamente stimolati, mostrano invece estreme capacità di coinvolgimento emotivo-intellettuale nei confronti delle problematiche concettuali (quali sono appunto quelle storiografiche), ma si dimostra convinzione interessata proprio per precipitarli - con evidente intenzionalità - nella sfera acritica della spettacolarizzazione e del gioco. Si pensi al "debate", presentato demagogicamente come derivato dalla *disputatio* medievale, ma in realtà organizzato in modo da ricordare più i quiz serali televisivi. La scuola perde in questo modo una delle sue funzioni decisive, ovvero quella di fare da filtro, di conservare al suo interno un'idea di linguaggio, di modalità di ragionamento e di



**Allegoria della storia (Nikolaos Gysis, 1892)**

interpretazione pluralistica degli eventi profondamente estranei alle logiche superficiali, alienate e conformiste del linguaggio mediatico, dei luoghi comuni diffusi, delle pratiche di potere. Quello che si pretende dall'istituzione formativa - con la banalissima quanto truffaldina scusa di "aprirsi al mondo" - è di fare proprio tale linguaggio, in modo da legittimarlo, di considerarlo l'unica modalità di comunicazione possibile. Un'impostazione nei confronti della realtà tesa a giustificare l'invasività della ratio economica in tutti gli ambiti dell'esistenza, ad abituare alla inevitabilità della competizione e della possibile esclusione attraverso la menzogna pratica di un gioco, rispetto al quale la sconfitta, il non raggiungimento degli obiettivi, diventa un fallimento attribuibile solo a se stessi.

Letta da tale prospettiva, l'esclusione della storia (che coincide anche con l'invito a non impostare l'insegnamento di qualsivoglia disciplina secondo criteri storicistici) risulta coerente con quel processo di soggettivazione, di compressione delle intelligenze nell'orizzonte conformistico di adesione all'ideologia neoliberale che è in atto da decenni e scientemente perseguito dai riformatori. Si spiega allora la decisione del ministro di creare una Commissione per ridiscutere le linee guida degli ordinamenti scolastici affidata unicamente a pedagogisti, in assenza di esperti delle discipline. Nel caso dei programmi di storia, questa iniziativa appare ancora più paradossale. Non pensiamo di esagerare giudicando questa decisione come un ennesimo salto di qualità nella lotta contro la storia e in particolare contro il pensiero critico che, in assenza di capacità di analisi storica, non può certo realizzarsi.



**GIOVANNI CAROSOTTI**

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. È autore per Roars [www.roars.it](http://www.roars.it). Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitolo edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

# SCUOLA: SCARSI INVESTIMENTI, BASSI STIPENDI AI DOCENTI, MOLTE ORE DI LAVORO



**La politica sa bene che gli stipendi dei docenti sono ancora troppo bassi, e la burocrazia scolastica rischia seriamente di mettere in secondo piano ciò che un insegnante dovrebbe fare, cioè insegnare. Ma tutto ciò sembra non interessarla.**

**Antonio Massariolo**

**Partiamo da una premessa:** gli insegnanti in Italia dovrebbero lavorare 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, 22 ore settimanali nella scuola elementare e 18 ore settimanali nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali.

A sancirlo è il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del comparto Scuola statale 2006-2009, ed in particolare l'articolo 28, comma 5.

**Alle 22 ore settimanali di insegnamento stabilite per gli insegnanti elementari inoltre, vanno aggiunte** altre due ore da dedicare, anche in modo flessibile e su base plurisettimanale, alla programmazione didattica da attuarsi in incontri collegiali dei docenti interessati, in tempi non coincidenti con l'orario delle lezioni.

Insomma il massimo che un insegnante di scuola elementare dovrebbe lavorare sono 24 ore settimanali. Ma è proprio così? Chi legge ed ha esperienza nell'insegnamento avrà fatto un balzo sulla sedia, magari un sorriso sarcastico, ma procediamo per piccoli passi. **Capire quante ore lavora veramente un docente a settimana è compito arduo.**

Ci sono situazioni diverse, diverse anzianità di servizio, diversi livelli scolastici ma ciò che ci interessa è cercare di approfondire cosa accade mediamente nel nostro Paese. Tra burocrazia, lavoro a casa, insolvenze generiche, le ore lavorative sono ben oltre quelle stabilite dal CCNL. **L'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani ha provato a quantificare questo surplus lavorativo, stabilendo che gli insegnanti nel nostro Paese lavorano in media 36 ore settimanali.**

Il 48% poi, dichiara di lavorare tra le 16 e le 20 ore in più del dovuto. Insomma significa quasi un doppio lavoro rispetto a quello stabilito. Se poi andiamo ad analizzare uno studio, oramai un po' datato essendo del 2005 ma pure sempre valido, condotto in provincia di Bolzano su di un campione piuttosto consistente di insegnanti, vediamo come i docenti di ruolo lavorino 1.660 ore in un anno. **Significa una media di 50 ore settimanali!**

Proviamo ora a fare un esercizio statistico per cercare di capire quale dovrebbe essere uno stipendio adeguato per un insegnante in Italia. Prendiamo ad esempio il solito docente di scuola primaria con un'anzianità lavorativa inferiore ai 15 anni di insegnamento. Abbiamo detto che, da contratto collettivo nazionale del lavoro, le ore lavorative

dovrebbero essere 22, ma sappiamo che mediamente, per diversi motivi, queste diventano 36. Lo stipendio lordo annuale del nostro maestro delle elementari è di 23.182,99 euro, a cui si aggiunge un conglobamento dell'elemento perequativo nello stipendio di 148,68 euro (i dati si riferiscono al CCNL 2019/21 per docenti di scuola d'infanzia ed elementare con un'anzianità tra i 9 e 14 anni di servizio). Mensilmente quindi, **il lordo di un insegnante di scuola elementare è di circa 1.931 euro.** Se considerassimo le 36 ore lavorative settimanali lo stipendio orario sarebbe di soli **13 euro all'ora.** Questo poi significa anche che, calcolando le ore in eccesso, lo stipendio dovrebbe essere di **3.168 euro, cioè ben 1.237 euro** in più rispetto all'attuale.

Ma sarebbe possibile alzare da un giorno all'altro gli stipendi di tutti gli insegnanti? Anche qui, proviamo a fare dei calcoli approssimativi per farci un'idea. Se volessimo adeguare gli stipendi alle 36 ore settimanali, considerando che gli insegnanti in Italia sono circa 684mila, ciò comporterebbe una spesa pubblica ulteriore di più di 10 miliardi di euro all'anno.

Insomma questi sono dati che fanno capire come gli interventi sugli stipendi del comparto scuola sono complessi da eseguire. Non sono dati ufficiali e, come già dichiarato, è più un gioco statistico che altro, **ma ciò che dovrebbe giungere alla politica è che gli stipendi sono ancora troppo bassi, e la burocrazia scolastica rischia seriamente**

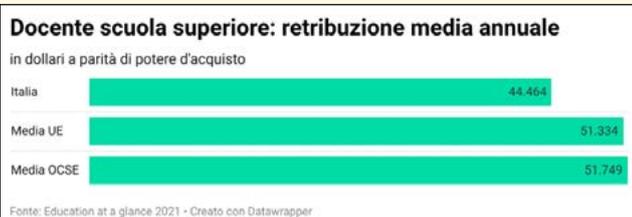
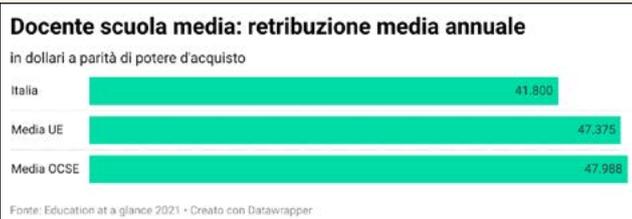
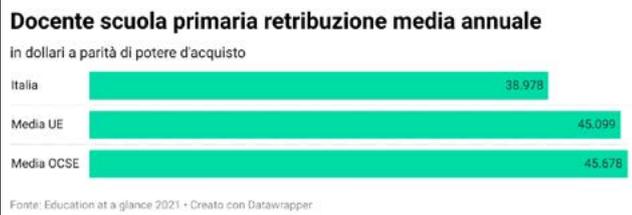
**di mettere in secondo piano ciò che un insegnante dovrebbe fare, cioè insegnare.** In Italia poi, gli stipendi sono particolarmente bassi. L'avevamo già detto altre volte nelle nostre analisi su *Professione Docente*, ma è bene ribadirlo: la retribuzione media annuale per gli insegnanti di scuola primaria dei Paesi dell'Unione Europea è di 45.099 dollari, cioè il **13,5% in più di quella italiana.** Ancora peggio ci va se confrontiamo il dato con quello della media dei Paesi OCSE, in cui i docenti di scuola primaria guadagnano **6.700 dollari in più** all'anno.

Non va meglio se analizziamo gli stipendi per docenti di secondarie di primo e secondo grado: gli insegnanti di scuola media in Italia guadagnano complessivamente il 13% in meno rispetto ai colleghi dei paesi Ocse, che in termini concreti significa un mancato stipendio di 6.188 dollari annuali. Non va meglio il confronto con i Paesi UE, con cui c'è una differenza di 5.574 dollari.

“Se la scuola media piange - scrivevamo qualche numero fa -, quella superiore certo non ride e, se possibile, delinea una situazione ancora peggiore.

**Nel caso dei docenti delle scuole secondarie di secondo grado** (Figura 4) infatti, la differenza è del meno 14% rispetto ai colleghi dei paesi OCSE (-7.285 dollari) e il 13% in meno rispetto ai docenti europei (-6.870 dollari).

Quelle che abbiamo appena visto sono le medie annuali in dollari a parità di potere d'acquisto. Come ben sappiamo gli stipendi degli insegnanti cambiano molto rispetto a determinati fattori presi in considerazione, variano con l'anzianità lavorativa, il livello di istruzione o la tipologia di scuola in cui si insegna. Questo naturalmente accade non solo in Italia, ma per capire nel concreto qual è la differenza tra il nostro Paese e quelli a noi più vicini prendiamo un caso tipo. È una valutazione più aneddotica che statistica, ma ci permette di affrontare il tema nella sua concretezza. **In Italia un docente laureato di scuola media percepisce un netto mensile di 1.571,33 euro ad inizio carriera e può arrivare, con 35 anni di anzianità, fino a 2.177,88 euro**. Insomma, se si volesse veramente pagare un insegnante nel modo corretto rispetto al lavoro



**Continua a pagina 18**

# L'INSEGNANTE CON LA PISTOLA



**Per rendere gli ambienti scolastici più sicuri e per dare una risposta efficace al fenomeno delle sparatorie tra minori, basta armare gli insegnanti. Parola del governatore repubblicano Lee del Tennessee**

**Marco Morini**

È noto come le stragi nelle scuole siano ormai una costante nella storia recente degli Stati Uniti. Nel 2024, in appena sei mesi, si contano 19 sparatorie nelle scuole di vario livello, con 9 morti e 22 feriti. Un semestre in cui, tra l'altro, nessuna strage di grandi dimensioni è arrivata sulle prime pagine internazionali, come invece succede ormai 2-3 volte l'anno da decenni. **Senza contare che il numero di minori ucciso da armi da fuoco nei primi sei mesi del 2024 è pari a 480 vittime**, una spirale di violenza continua e ripetuta e che è presente quindi dentro e fuori le scuole. Come ovviare a un problema di tale gravità? Quali sono le proposte sul tavolo e le decisioni adottate? Il problema è di lunghissimo periodo: **la famigerata strage di Columbine** (15 morti e 22 feriti) è del 1999, **quella di Parkland** del 2018 (17 morti e 17 feriti) e sebbene le stragi si concentrino nelle scuole superiori, **non sono esenti scuole primarie e perfino asili**.

La sicurezza nelle scuole è argomento di dibattito politico ma il governo federale può fare poco perché la gestione delle scuole e la tutela della loro autonomia è **prerogativa degli Stati**. D'altra parte siamo in un Paese dove circolano 450 milioni di armi, quindi circa un fucile e mezzo per abitante. **La cornice generale è ovviamente quella del Secondo Emendamento della Costituzione**, la cui interpretazione prevalente tutela il diritto dei singoli ad armarsi. Con poche o nessuna limitazione. Il Partito Democratico è favorevole a maggiori restrizioni e provvedimenti in questo senso sono stati introdotti prima da Obama e poi da Biden, mentre i Repubblicani, specie nell'attuale versione

"trumpiana", sono per la *deregulation* totale e, soprattutto, negano il legame tra diffusione e libera circolazione delle armi e stragi nelle scuole. Inutile aggiungere che l'attuale composizione della Corte Suprema, dove tre giudici sono stati nominati da Trump e altrettanti sono di tendenza conservatrice, non lascia presagire alcun cambiamento attorno al Secondo Emendamento.

**I cinquanta Stati procedono quindi in ordine sparso, ognuno secondo la guida politica del momento.** I grandi Stati costieri come California e New York, saldamente Democratici, hanno leggi abbastanza restrittive, mentre gli stati governati dai Repubblicani, specialmente quelli del Sud, hanno regolamenti decisamente di tenore opposto. Per dare un'idea di come comunque l'argomento sia contestualizzato, va ricordato che per "leggi restrittive" intendiamo controlli sulla fedina penale di chi acquista armi, divieto di acquisto a persone con problemi mentali diagnosticati e limiti sul calibro e sul tipo di armi in libera vendita. Oggetto di dibattito è perfino il divieto o meno di ingresso delle armi nelle scuole.

Al momento sono 34 gli Stati che espressamente vietano l'ingresso delle armi nei plessi scolastici, mentre i restanti **16 ritengono che la proliferazione delle armi non sia parte del problema, bensì della sua soluzione.** Il Tennessee, per esempio, che alle presidenziali non vota un candidato Democratico dal 1996, dal 1994 ha solo senatori repubblicani e che a oggi porta al Congresso federale appena un deputato democratico contro otto repubblicani; **ha adottato da pochi mesi una legge che permette agli insegnanti e al personale non docente di andare al lavoro armati.** Spetta ai presidi decidere chi può essere armato, ma non sono ammesse armi da guerra e le pistole non devono essere visibili. **Secondo il governatore Lee, si tratta di un provvedimento che rende gli ambienti scolastici più sicuri e che dà una risposta efficace al fenomeno delle sparatorie tra minori.**

La Tennessee Education Association, invece, la più importante sigla sindacale dello stato, si è subito dichiarata contraria, sostenendo che gli insegnanti dovrebbero essere incentivati a **concentrarsi sul fornire un'istruzione di qualità e non a ricevere bonus economici per frequentare il tirassegno.** Un dettaglio curioso della nuova legge è che i genitori non sono tenuti a essere informati se i docenti dei loro figli siano o meno armati. Infine, questo regolamento sulle armi a scuola entra in vigore poco dopo un'altra legge che vieta l'esibizione di simboli politici o divisivi nelle classi. A proposito di questo, il Democratico locale Raumesh Akbari ha ironicamente osservato **come un docente non possa indossare una spilletta arcobaleno al bavero della giacca ma può entrare in classe con un revolver.**



**MARCO MORINI**

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

Per una sorta di beffa politica, il 13 luglio 2024, il candidato repubblicano alla Casa Bianca, già Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è stato ferito in un attentato grazie anche alla facilità di acquistare le armi.

# UN'ANALISI CRITICA DELLE POLITICHE CONSERVATRICI DELLA «MELONIECONOMICS»

**Una lettura essenziale per chi voglia approfondire gli aspetti politici del populismo economico**

**Giuseppe Candido**

Un libro essenziale per chi voglia capire il fondamentale tema del populismo economico. Un'introduzione e un capitolo dedicato alle considerazioni conclusive, il libro di Mario Pomini è una pubblicazione scientifica che offre al lettore un'analisi approfondita e critica delle politiche economiche conservatrici applicate durante un periodo specifico, esaminando implicazioni e conseguenze per l'economia dell'intero Paese.

Il testo - come riportato nella Quarta di copertina - raccoglie interventi pubblicati su un blog di un quotidiano nazionale, offrendo una dettagliata anatomia della politica economica del governo Meloni. E forse anche per questo si legge agevolmente e velocemente.

**Il volume offre una lucida analisi del fenomeno del populismo economico contemporaneo** ed esamina come i movimenti populistici sfruttano il malcontento per guadagnare consenso, spesso attraverso promesse irrealistiche e soluzioni semplicistiche. Pomini delinea le radici storiche e teoriche del fenomeno, evidenziando le conseguenze a lungo termine di tali politiche.

Per l'autore, docente di Economia Politica presso il Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario dell'Università di Padova, *«Gli elettori sembrano gradire le sirene del populismo, il quale è un fenomeno molto complesso che ha molteplici dimensioni di tipo culturale, etico, religioso ma anche economico. Tuttavia l'aspetto economico è sempre stato considerato secondario e poco analizzato»*.

Con questo volume l'autore, come egli stesso dichiara nell'introduzione, si propone di *«contribuire a colmare questa lacuna, concentrandosi sull'esperienza italiana che ha per certi aspetti fatto da apripista con il populismo personalistico di Berlusconi»*.

... *«La tesi centrale del libro è che una forma di populismo economico ha caratterizzato l'azione dei governi italiani dopo la crisi del 2008 cominciare con i governi Berlusconi, con l'eccezione forse del governo Monti.»*

Pomini propone di scomporre e analizzare le politiche economiche conservatrici attraverso il concetto di «meloni economics», **un termine coniato per descrivere un approccio economico che promuove tagli alla spesa pubblica, riduzioni fiscali per le classi più agiate e de-regolamentazioni, con l'obiettivo implicito di favorire gli interessi della classe dominante a discapito della mag-**

**gioranza della popolazione.**

Il primo capitolo offre una visione d'insieme anche molto sintetica di questo populismo italiano toccando alcuni punti salienti.

Nei capitoli successivi viene proposto criticamente l'anatomia delle scelte economiche del governo Meloni che lo alimentano, grazie alle disuguaglianze economiche e sociali da cui possono derivare i rischi di instabilità economica proiettati nel lungo termine. Pomini fornisce un'analisi dettagliata delle motivazioni dietro le scelte politiche conservatrici, presentate come benefiche ed invece causa di potenziali implicazioni negative per la società nel suo complesso.

L'autore, noto per analisi e ricerche sulla politica economica e fiscale affronta anche il tema della flax tax, cioè di un sistema fiscale in cui tutte le persone, indipendentemente dal reddito, pagano la stessa aliquota fiscale". È vero che questo tipo di tassazione potrebbe garantire una maggiore semplicità e trasparenza nel sistema fiscale, riducendo la complessità del calcolo delle tasse e limitando le opportunità di elusione fiscale, ma senza dubbio la flat tax porterebbe a un aumento delle disuguaglianze economiche, poiché le persone con redditi più alti pagherebbero proporzionalmente meno tasse rispetto a quelle con redditi più bassi.

Inoltre, la flat tax ridurrebbe le entrate fiscali complessive dello Stato, limitando la capacità di finanziare servizi pubblici essenziali come istruzione, sanità e welfare: questo può avere conseguenze negative sull'inclusione sociale e l'equità, creando divisioni più profonde all'interno della società.

Mario Pomini affronta il tema dell'*«inflazione bellica»* che si verifica durante periodi di guerra quando lo Stato aumenta notevolmente - come fa il Governo Meloni - le spese per finanziarle generando una crescita della quantità di denaro in circolazione e, di conseguenza, un aumento dei prezzi.

Secondo l'autore, questo tipo di inflazione può avere effetti dannosi, deleteri, sull'economia di un paese, infatti aumenti improvvisi e significativi dei prezzi possono erodere il potere d'acquisto della popolazione, riducendo la qualità della vita e creando instabilità economica". Inoltre, alti tassi di inflazione possono minare la fiducia nel sistema finanziario e influenzare negativamente gli investimenti e la crescita economica a lungo termine, fenomeno che potrebbe avere conseguenze sociali devastanti, aumentando le disparità economiche e minando la coesione sociale.



Inoltre, il libro offre un confronto critico con alternative politiche più inclusive e sostenibili, sottolineando l'importanza di considerare non solo gli interessi di una minoranza privilegiata ma anche il benessere e la stabilità dell'intera società.

Attraverso una ricca documentazione, dati empirici e analisi teoriche, Pomini costruisce un quadro dettagliato e informativo delle dinamiche del populismo economico e delle politiche conservatrici.

Secondo l'autore, l'intermezzo di Monti dal 2011 al 2013 con la Salva Italia e la riforma delle pensioni - per mettere in sicurezza i conti pubblici - ha di fatto alimentato il "mito liberista dell'austerità espansiva" che "fallisce totalmente dimostrando lapalissianamente che l'austerità non può mai essere espansiva".

Infine, Pomini si sofferma sullo smarrimento della sinistra italiana e sullo smantellamento operato da Letta prima e da Renzi e Gentiloni poi, dello Stato sociale, dalla sanità pubblica alla scuola statale.

*«Le statistiche documentano inesorabilmente come i redditi da lavoro siano rimasti stagnanti negli ultimi decenni caratterizzati da una modestissima crescita»*. Per l'autore "il populismo conservatore propone di uscire dalla crisi a spese dello Stato Sociale, cioè minando la fiducia nell'etica pubblica nell'illusione che ognuno sia padrone assoluto del proprio destino. e si propone di ritornare a un passato ben noto".

In conclusione, possiamo affermare che il volume rappresenta un significativo contributo al dibattito sulla relazione tra politica italiana e l'economia, offrendo al lettore una prospettiva critica sulle politiche conservatrici e sulle implicazioni del populismo economico per la nostra società.

**Con un approccio rigoroso ma accessibile a tutti, Pomini offre strumenti critici per comprendere e contrastare la narrazione populista**, rendendo il libro una lettura essenziale per chiunque voglia approfondire questo rilevante tema politico ed economico, che non può mancare nella libreria di coloro che desiderano comprendere le complessità delle politiche economiche e le relative implicazioni sociali.

<sup>1</sup> «Anatomia del populismo economico: La «melonieconomics» - Un anno di politiche economiche conservatrici», Pp.201, Ed. Ombre corte - culture, febbraio 2024

# SPEZZATA L'ITALIA

## PORCUS IN FABULA

**Spezzare l'Italia, di Francesco Pallante, mostra il volto del regionalismo come un sistema di idee, di alleanze politiche, di persone che da decenni si adoperano per scardinare l'unità nazionale e i valori costituzionali di eguaglianza, solidarietà, emancipazione.**

**Gianfranco Meloni**

La lettura di un'opera di un importante costituzionalista, quale è Francesco Pallante, gradito collaboratore di questa rivista, può indurre la preoccupazione di non saper cogliere le sfumature giuridico-costituzionali delle rigorose argomentazioni dell'autore. Invece si comprende fin dalle prime pagine che *Spezzare l'Italia* non è un'opera rivolta ai tecnici, ma ai cittadini e, aggiungerei, soprattutto a chi desidera ancora esserlo a lungo, senza ridursi a suddito e consumatore.

*Spezzare l'Italia* offre delle lenti indispensabili per riuscire a distinguere il pericoloso disegno politico che si cela dietro la propaganda del **regionalismo**, che ci preoccupa come insegnanti, in quanto crediamo nella scuola come istituzione repubblicana, ma ancor più come cittadini, in quanto vogliamo difendere i valori della Costituzione.

L'autonomia differenziata e l'ideologia regionalista che la sostiene sono infatti rivelate, in questo saggio, nella loro natura di veleno per quell'Italia unita che *pur nelle sue diversità, preferisce la solidarietà alla competizione, la collaborazione al conflitto, l'altruismo all'egoismo, (...) che ancora crede nel disegno attraverso cui i padri costituenti, usciti dal disastro compiuto dal fascismo, vollero rinnovare il sogno risorgimentale.*

### Come nasce un mostro legislativo?

*Eziologia di una teratogenesi legislativa.* Un titolo criptico, oscuro e mostruoso, per una legge che, in fondo, possiede analoghe caratteristiche. Pallante, in effetti, spiega con chiarezza le cause storico-politiche (eziologia) che hanno condotto all'elaborazione ed infine alla nascita di un autentico mostro (teratogenesi) legislativo, che rischia ora di fagocitare la stessa Costituzione, come un piccolo virus può annientare un grande organismo.

La **consapevolezza delle cause** è l'elemento decisivo per la comprensione di un fenomeno e la base per volerlo e poterlo combattere. Pallante ci spiega con oggettività e equilibrio le ragioni storiche e ideologiche per cui il regionalismo è diventato una concreta minaccia all'unità del Paese.

Il saggio prende il via con una finestra introduttiva (*L'Italia che verrà*) sul dissestato paesaggio politico-amministrativo che verrà a formarsi allorché ciascuna regione, seguendo il funesto esempio di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, rivendicherà la propria competenza sulla molteplicità di materie (sanità, istruzione,

lavoro, trasporti, energia, beni culturali, ecc...) rivendicabili dalle regioni, innescando un processo di **disarticolazione dell'amministrazione pubblica e di distruzione della solidarietà nazionale.**

### Regionalismo di sinistra?

Paese, culminando con la recente approvazione della Legge Calderoli, l'episodio centrale, sebbene non il primo nel tempo, è la **rimforma del Titolo V** della Costituzione, fortemente voluta dal centrosinistra dell'epoca e consacrata, si fa per dire, dal referendum dell'8 marzo 2001, conclusosi con un'affluenza del 31%.

Fu, quello, il culmine di un percorso di riforme istituzionali che, prima ancora di diventare il presunto vaccino al separatismo della Lega di Umberto Bossi e Gianfranco Miglio, era già stato concepito da **Bettino Craxi**, sostenitore di un progetto di riforme caratterizzato da un mix di presidenzialismo e autonomia regionale.<sup>1</sup>

L'exploit elettorale, negli anni '90, della Lega Lombarda, spinse la sinistra italiana ad accettare quell'incredibile ribaltamento della questione meridionale, pur così chiara, nella sua natura, ad Antonio Gramsci,<sup>2</sup> in una presunta **questione settentrionale**, per cui «oppressione centralista, parassitismo meridionale, sfruttamento del nord, riforma costituzionale regionalista» diventavano «gli elementi che compongono il sostrato politico culturale degli sviluppi successivi».<sup>3</sup>

Lo stesso **D'Alema** non esitò a definire la Lega «una costola della sinistra» e il suo ministro **Franco Bassanini** introdusse nell'ordinamento quel **principio di sussidiarietà** che, corroborato dalla successiva riforma del Titolo V, «capovolve l'impianto della Costituzione del 1948, che prevedeva un elenco di competenze regionali quale eccezione alla competenza generale dello Stato»<sup>4</sup>.

Sebbene l'egoistico movente che animava il secessionismo leghista, così come quello che

**Solo riconoscendo il porcus in fabula, i ricchi contro i poveri, il nord contro il sud, i vecchi gruppi di interesse, i vecchi politici, già autori di leggi porcellum, potremo difendere l'unico presidio della nostra libertà politica: la Costituzione**

anima oggi il regionalismo leghista, fosse il recupero del cosiddetto **residuo fiscale** (le tasse dei ricchi restino ai ricchi), la sinistra finì lo stesso per cadere nel tranello ideologico del

Francesco Pallante  
Spezzare l'Italia  
Le regioni come minaccia all'unità del Paese



Spinto al limite del secessionismo, il regionalismo ha peggiorato lo Stato senza migliorare le regioni. E, attraverso la confusione delle competenze, ha indebolito oltremodo il sistema costituzionale. E ora di dire basta. Le regioni devono tornare a essere strumenti al servizio della Repubblica e del suo disegno di emancipazione di tutti i cittadini.

regionalismo e di una sussidiarietà equivocata e fraintesa.

### Regionalismo e neoliberalismo

Dal punto di vista ideologico Pallante ricostruisce la storia della **comune matrice tra regionalismo e neoliberalismo**, che rappresenta il software politicamente trasversale delle riforme istituzionali degli ultimi trent'anni.<sup>5</sup>

Ci spiega, infatti, come già nel dibattito costituzionale, se non prima, fosse emersa una convergenza di scopi tra individualismo liberista e solidarismo personalista cattolico, entrambi fautori del principio di sussidiarietà, motivato dalla convinzione che lo Stato è o rischia facilmente di diventare un male e deve pertanto intervenire sulla società e sugli individui solo se strettamente necessario.

Scopriamo, quindi, come l'autonomia differenziata *on demand* di oggi ebbe un suo primo prototipo in un progetto costituente di targa democristiana che, tuttavia, venne riassorbito e sintetizzato da madri e padri costituenti nel seguente enunciato, spostato dal Titolo V, ove era originariamente da collocare, ai principi fondamentali, sotto forma di **Articolo 5**, proprio per conferirgli la massima dignità.

*La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*

### Il capolavoro dei costituenti: l'equilibrio tra unità e autonomia

Risorgimento e appena concluso con la tragica esperienza del fascismo, una condizione di **equilibrio tra unità e autonomia**,<sup>6</sup> definendo una **terza via** tra i due modelli, irriducibili, di **Stato centralista** e **Stato federale**: lo **Stato regionale**. Ben diverso dal pasticcio regionalista in salsa Calderoli.<sup>7</sup>

I primi passi concreti di questo nuovo modello di Stato, capace di promuovere, nella salvaguardia dell'unità e indivisibilità nazionale, le

**Continua a pagina IV**

<sup>1</sup> «Il 3 marzo 1990 Bettino Craxi decide di riunire, proprio a Pontida, lo stato maggiore del proprio partito allo scopo di illustrare [...] un progetto che - esattamente come oggi - mirava a tenere insieme presidenzialismo (vecchio cavallo di battaglia craxiano) e autonomia regionale», p. 48

<sup>2</sup> «Il Nord concretamente era una "piovra" che si arricchiva alle spese del Sud e [...] il suo incremento economico-industriale era in rapporto diretto con l'impoverimento dell'economia e dell'agricoltura meridionali, queste le parole, nettissime, di Antonio Gramsci», p. 58

<sup>3</sup> Cit. p. 50

<sup>4</sup> Cit. p. 52

<sup>5</sup> Come si legge nell'Epilogo, «l'ideologia regionalista è la sola che sia riuscita a ritagliarsi uno spazio al cospetto del pensiero unico neoliberalista che da trent'anni spadroneggia in Italia. Non è un caso: così come i mercati, anche le regioni, per come si sono venute configurando, hanno come nemico lo Stato e condividono il disconoscimento dell'eguaglianza come un valore», p. 121.

<sup>6</sup> Così è intitolato il cap. IV del saggio, in cui è esposta una breve storia dei rapporti istituzionali tra Stato e Regioni, a partire dalla delicata genesi costituzionale delle stesse regioni.

<sup>7</sup> Così l'autore: «Si tratta di una norma redatta in un modo particolarmente felice, perché capace di fissare un delicato equilibrio tra le opposte e, apparentemente inconciliabili esigenze dell'unità nazionale e delle autonomie territoriali», p. 63

# SPEZZATA L'ITALIA L'ITALIA CHE NON SI SPEZZÒ



Il comandante calabrese Federico Tallarico, nome di battaglia Frico, sfila con i suoi partigiani a liberazione avvenuta nella manifestazione del 6 maggio 1945 a Torino.

*“Senza quella lotta l'Italia sarebbe divenuta un'espressione geografica, un povero paese umiliato”*  
Luigi Pintor

**Una lezione severa nei riguardi di una classe politica che persegue l'obiettivo di smembrare il paese in false autonomie dopo che fratelli del sud e fratelli del nord hanno combattuto per riunificarlo a costo della loro stessa vita.**

## Enzo Scandurra

Ci sono storie che ci legano e, con esse, luoghi e persone care che non possiamo e non vogliamo dimenticare; come se gli appartenessimo, ne fossimo, seppure indirettamente, involontari protagonisti. Forse non è vero che alla nostra morte ri-diventiamo polvere; continuiamo a far parte di reti lunghe di relazioni anche con persone che non abbiamo mai conosciute in vita: così che queste storie passate tornano a rivivere nel nostro presente e ci guidano.

Un po' come contemplare quelle foto sbiadite e giallastre dei nostri avi esposte sul vecchio comò della nostra casa. Ci dicono: “anche tu sei il prodotto di questa storia”. Così, sfogliando contemporaneamente con un'amica (ma distante molti chilometri) il bel libro di **Pino Ippolito Armino e Maurizio Marzolla** (*Fino alla fine Comites! Meridionali nella*



Il comandante abruzzese Sergio De Vitis, secondo da destra, in compagnia di alcuni dei suoi uomini. Sarà protagonista e purtroppo anche vittima dell'assalto alla polveriera di Sangano, nel Torinese, nel giugno del 1944.

*Resistenza*, edizioni Città del Sole, 2024, euro 16) ci scambiavamo messaggi telefonici: “struggente, commovente, che coraggio!” Perché provavamo una stessa commozione: quella di rivivere un passato che è stato sempre nella nostra lontana memoria: **la storia della lotta partigiana per la liberazione del nostro paese: un giorno, dice Pintor, di vittoria popolare e di sconfitta e vergogna delle classi dirigenti.**

**Comites** è parola latina che vuol dire: chi accompagna un altro; *fino alla fine*, aggiunge il titolo del libro, che spesso è la morte; e **partigiano** significa schierarsi, prendere posizione contro l'indifferenza e l'ignavia di chi non vuole vedere.

È una storia particolare quella raccontata nel libro: quella del contributo di donne e uomini provenienti dal Sud: civili e militari appartenenti al regio esercito, ormai allo sbando, **che prendono parte alla guerra di Liberazione che si sviluppa a partire dal Piemonte, lungo l'intero arco alpino e per tutta la dorsale appenninica.** Ed è anche la storia di nuove e inedite fratellanze tra partigiani del sud e del nord, rispetto al comune obiettivo della liberazione dall'infame giogo fascio-nazista.

Una storia minore si potrebbe pensare, dentro quella più grande che già conosciamo. Così come un grande fiume non sarebbe tale se non vi fosse l'apporto di tanti affluenti che arrivano da ogni parte. **Perché non esistono storie minori:** esistono donne e uomini che si sono battuti, molti sono morti, per gli stessi ideali di libertà e che, come in questi episodi, raccontati nel libro e nel film documentario allegato, **lo hanno fatto lontano dai loro paesi natii, accanto ai**

partigiani del nord in una solidarietà oggi dimenticata e, anzi, negata da uno stupido autonomismo regionale che, oggi, divide quelli che furono fratelli. È una lezione severa nei riguardi di una classe politica che persegue l'obiettivo di smembrare il paese in false autonomie dopo che fratelli del sud e fratelli del nord hanno combattuto per riunificarlo a costo della loro stessa vita.

È il 9 settembre del 1943, all'indomani dell'annuncio dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio, quando un gruppo di partigiani si raduna nella Casa Parrocchiale a Barge (provincia di Cuneo). Tra loro: Pompeo Colajanni di Caltanissetta, Vincenzo Modica di Mazara del Vallo, Giovanni Latilla, pugliese, Massimo Tani di Tivoli. Questo piccolo gruppo occupa dapprima una piccola casa alle pendici del monte Bracco, su invito di Ludovico Geymonat e successivamente forma il **Battaglione d'assalto Garibaldi “Carlo Pisacane”**, marcando, già nel nome, il nesso risorgimentale di una guerra che vuole riunire il paese.

Barge diventerà la culla delle formazioni garibaldine del Piemonte.

Il video documentario ci trascina lungo que-



Con il patrocinio del  
Partigiani

Pino Ippolito Armino

**Fino alla fine  
Meridionali nella**



sta parte quasi sconosciuta d'Italia facendoci rivivere, attraverso interviste a testimoni e immagini di rara bellezza dei boschi, dei borghi e delle case in pietra, i luoghi che ospitarono i partigiani in posizione di attacco o in fuga dai tedeschi. Sembra di vederli acciuffati tra i boschi e l'erba alta, tra ruderi di case, mentre combattono il nemico.

Barbato (Colajanni) entrerà per primo, insieme al suo vice Petralia, a Torino, liberandolo, nonostante gli ordini ricevuti dagli alleati che pure tentano di arrestare la sua marcia. **A Petralia spetterà il compito di portare la bandiera tricolore alla manifestazione conclusiva dell'esperienza partigiana, il 6 maggio 1945.**

A Piano Audi, sempre in Piemonte, si radunano avieri, fanti, alpini e allievi del V reggimento di Venaria, ma vengono poi dispersi dai tedeschi. Tra questi il gruppo più numeroso è quello di Nicola Prospero che ingaggia battaglia a Monte Soglio. La superiorità numerica dei tedeschi alla fine sconfigge i partigiani alcuni dei quali si ritirano a quota 2000, mentre altri restano, sicuri di sacrificarsi, per frenare l'avanzata. Tra questi ultimi: Saverio Papandrea, di Vibo Valentia (**"io sono nato lontano di qua e qua mi fermo"**),

ferito, dopo aver esortato i compagni a fuggire, si getta nel burrone e viene poco dopo massacrato dai tedeschi.

Meno importanti delle brigate garibaldine sono le formazioni di Giustizia e Libertà (GL) che fanno riferimento al Partito d'Azione e al socialismo liberale dei fratelli Rosselli. Vi aderisce Emilio Sacerdote magistrato di Vibo Valentia che, catturato insieme alla moglie e alla figlia, morirà in un campo di concentramento in Germania. Alle formazioni GL aderisce anche Bruno Tuscano di Parizzi Marina (RC) ed è a Cuneo che entra in contatto con Walter Alessi. Moltissimi gli episodi di intensa solidarietà tra i meridionali venuti a combattere al nord e i partigiani del nord: va ricordata l'amicizia tra Bruno Tuscano di Reggio Calabria e Walter Alessi studente universitario operante sulle montagne della Val di Lanzo. Bruno verrà fucilato

a San Maurizio Canavese.

Nell'albergo Lago Grande di Avigliano (TO) nasce la resistenza di Val Sangone. Vi aderisce il Maggiore degli alpini Luigi Milano (abruzzese di Lanciano) e Franco e Giulio Nicoletta di Crotone. In questo contesto si consuma, per ordine del CNL, l'assalto alla polveriera comandati da Sergio De Vitis episodio che finirà tragicamente come ricorda il Sacrario a Forno di Coazze dedicato alle 98 delle 300 vittime della guerra di Liberazione. Altri scontri si susseguono: dalla Val di Susa a Cornalba, a Borgotaro a Bosco di Corniglio fino alla leggendaria battaglia del Lago Santo che ha come protagonista **Dante Castellucci, calabrese di Sant'Agata di Esaro**. Una battaglia durissima che si concluderà dopo 20 ore, dopo le quali i partigiani si dirigeranno verso le pendici del monte Orsano. Castellucci morirà a soli 24 anni per mano di un altro battaglione garibaldino al termine di un processo sommario e ingiusto. Innumerevoli gli atti di eroismo e di leggendarie battaglie che hanno come protagonisti uomini del meridione. Ancora, a Chiusola di Sesto Godano (SP). Piero Borrotzu, di Orani (NU) scelse di consegnarsi ai Tedeschi per salvare la famiglia che lo aveva nascosto. Fu fucilato, dopo essere stato percosso e morì gridando

"Viva l'Italia". Il video libro ci conduce nei luoghi dove si sono sviluppati i conflitti descrivendo il paesaggio, i boschi attraverso i quali sostarono i partigiani e pericolose fughe nei monti per sfuggire alle rappresaglie. Chiuso il libro e terminato il video, si resta in un silenzio pieno di rumori e suoni, quegli stessi che accompagnavano le battaglie partigiane e delle loro pericolose fughe attraverso i monti. Ci si chiede, oggi, cosa resta di quei sacrifici e quei grandissimi episodi di solidarietà che spinsero questi uomini a morire lontano dai loro paesi.

Ci si chiede come possiamo oggi tener fede a quel passato, immersi, come siamo, in un mondo di futili consumi e di miseria della politica. Oggi non possiamo che prendere atto di quella distanza grandissima tra quegli episodi improntati a elevati ideali politici e morali e a grande rettitudine e la situazione attuale le cui miserie sono sotto gli occhi di chiunque.

**Si inventeranno nuove (e false) feste piene di distinguo e di menzogne per oscurare questo glorioso passato, mischiando insieme caduti partigiani e nazifascisti, imbrattando e diffamando le storie raccontate nel libro.**

Resta l'ammirazione e il ringraziamento per chi, con fatica e grande lavoro di scavo, ci ha ricordato quanto dolorosamente avvenuto tra quei monti e quelle valli, che rischia, ogni giorno, di essere dimenticato, perché, come affermava Pintor a proposito del 25 aprile, senza quella lotta l'Italia sarebbe divenuta un'espressione geografica, un povero paese umiliato.

(Il bel libro di Pino Ippolito Armino e Maurizio Marzolla ha il prestigioso patrocinio dell'ANPI).



## ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: **Gli storni e l'urbanista** (Meltemi, 2001), **Un paese ci vuole** (Città Aperta, Troina, 2007), **Ricominciamo dalle periferie** (manifestolibri, 2009), **Vite periferiche** (Ediesse, 2012), **Recinti urbani** (manifestolibri, 2014, in collab.), **Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista** (articolo in libro, manifestolibri, 2016), **Fuori squadra** (Castelvecchi 2017), **Muri** (manifestolibri, 2017, con M. Iardi), **La città dell'accoglienza** (in collab.) (manifestolibri, 2017), **Splendori e miserie dell'urbanistica** (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), **Exit Roma** (Castelvecchi, 2019), **Roma o dell'insostenibile modernità** (Derive Approdi, 2023).



## PINO IPPOLITO ARMINO

Pino Ippolito Armino, ingegnere e giornalista, vive tra il Piemonte e la Calabria, dove è nato. Dirige la rivista "Sud Contemporaneo" ed è membro del comitato direttivo dell'Istituto "Ugo Arcuri" per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea. Tra le sue pubblicazioni: **Azionismo e sindacato. Vita di Antonio Armino** (Rubbettino 2012); **Brigantaggio politico nelle Due Sicilie** (Città del Sole 2015); **Quando il Sud divenne arretrato** (Guida 2018); **Cinque ragioni per stare alla larga da Pino Aprile** (Pellegrini 2019); **Storia della Calabria partigiana** (Pellegrini 2020); **Ritorno al futuro. Manifesto per l'unità d'Italia** (con Tonino Perna, Castelvecchi 2020); **Fino alla fine Comites! Meridionali nella Resistenza** (Città del Sole Edizioni 2024).

## MAURIZIO MARZOLLA

è ingegnere, docente, documentarista, membro dell'Istituto Ugo Arcuri per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea.



Associazione Nazionale  
Partigiani d'Italia

Maurizio Marzolla

fine Comites!  
nella Resistenza



IN ALLEGATO  
PENDRIVE 32GB  
CON IL FILM  
DOCUMENTARIO



DEL SOLE  
Edizioni

## Continua da pagina 1

autonomie locali e il decentramento amministrativo, furono mossi a partire dagli anni '70 con l'insediamento dei primi consigli regionali e un prezioso esercizio di democrazia: sistema proporzionale e principi parlamentaristi offrirono la massima garanzia di democrazia e partecipazione.

L'introduzione del Servizio Sanitario Nazionale, con il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, per meglio realizzare il fondamentale diritto alla salute per tutti i cittadini, resta probabilmente il momento più alto di realizzazione della nuova idea di Stato.<sup>8</sup>

### Confutazione dei tre dogmi del regionalismo

Successivamente, a partire dalla fine degli anni '80, prevalse prepotentemente il pensiero unico neoliberista (di destra come di "sinistra") che, in un ventennio, ha codificato le presunte virtù del decentramento e della sussidiarietà come cavallo di Troia dell'interesse privato e di una classe politica opportunista:

**1. Democraticità.** Decentrare il potere implica una maggiore partecipazione e coin-

volgimento. Già il crollo dell'affluenza elettorale e il metodo lobbistico di selezione dei candidati sembrano dimostrare il contrario. Pallante, inoltre, ci mostra come lo schema dell'*iper-presidenzialismo*, il modello istituzionale introdotto definitivamente con la legge costituzionale n. 1 del 1999, sia stata la prima palestra di post-democrazia del nostro Paese. *Aut simul stabunt, aut simul cadunt*, o stanno insieme o cadono insieme: niente anatre zoppe e super poteri al Presidente della Regione che, infatti, i giornalisti ribattezzano pomposamente *Governatore*.

**2. Controllabilità.** Poiché il politico è per natura disonesto o ladro, se il suo perimetro è locale la sua dannosità è governabile. Eppure la cronaca giudiziaria degli ultimi 30 anni, ben documentata da Pallante, attesta che, anche su questo versante, il numero di *maruoli* non è certo diminuito, anzi.

**3. Efficienza.** Poiché amministrare è un atto tecnico, chi fa male andrà a casa condannato dagli elettori e il suo successore potrà rimediare. Forse i disastri della gestione della pandemia sono l'esempio più evidente della falsità anche di questo ultimo postulato. Ma dovrebbe far riflettere anche la circostanza che, dopo la riforma del Titolo V, la Corte Co-

stituzionale abbia dovuto risolvere contenziosi tra Stato e Regioni quasi duecento volte ogni anno. Il nuovo assetto regionalista, infine, dovrebbe basarsi sulla definizione dei LEP (Livelli essenziali di prestazione) che rappresentano, anche sul piano finanziario, la più grande e pericolosa promessa di inefficienza e disuguaglianza della storia della pubblica amministrazione.

Nel nuovo clima dell'anti-politica, i nostri politici *apprendisti stregoni* bipartisan, rafforzati dalla potente forza incantatrice di questi pseudovalori, hanno, goccia dopo goccia, instillato il veleno regionalista nel corpo della Repubblica.

Solo riconoscendo il *porcus in fabula*, i ricchi contro i poveri, il nord contro il sud, i vecchi gruppi di interesse, i vecchi politici, già autori di leggi *porcellum*, potremo difendere l'unico presidio della nostra libertà politica: la Costituzione.

Il libro di Pallante è un grande invito alla presa di coscienza dei valori costituzionali e alla loro difesa. Valida per tutti i cittadini e, soprattutto, per noi insegnanti della scuola pubblica statale che, come ha scritto Calamandrei, è un organo costituzionale.

<sup>8</sup> «[...] Al centro del nuovo SSN erano state poste le USL di base, enti sovracomunali la cui gestione è affidata ai consigli dei comuni coinvolti. [...] Quando iniziarono a operare fu subito evidente che una reale attività di tutela della salute pubblica avrebbe potuto essere compiuta solo intervenendo sulla condizione sociale complessiva del territorio amministrato. [...] numerose furono le regioni che decisero di assecondare il fermento istituzionale proveniente dal basso, promuovendo comprensori lenti locali intesi ora come una quarta tipologia di soggetti del decentramento territoriale», p. 76

# SPEZZATA L'ITALIA FRANTUMI DI DIRITTI UNIVERSALI



## ISTRUZIONE

**Veneto e Lombardia** chiedono la regionalizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti - dunque, la loro trasformazione in dipendenti regionali. Non solo degli insegnanti ma di tutto il personale che lavora nella scuola, dirigenti compresi

Ciò consentirebbe un controllo regionale sull'attività d'insegnamento - sui concorsi, sulla formazione degli insegnanti, sui programmi scolastici - che il mantenimento del rapporto contrattuale in capo allo Stato attualmente esclude. Rilevanti sarebbero, inoltre, le ricadute sul sistema complessivo della contrattazione collettiva, dal momento che decine di migliaia di dipendenti pubblici sarebbero sottratti alla contrattazione nazionale, con conseguenze facili da immaginare a detrimento della (residua) forza negoziale dei sindacati: minore potere sindacale perché spezzettato.

**Questa situazione pone il problema della mobilità. Come saranno possibili i trasferimenti? Su questa materia si dovranno aprire accordi e contrattazioni per definire modalità, equiparazione delle norme e dei titoli. Ambito delicatissimo per le condizioni personali e fa-**

**miliari dei docenti, per la carriera e per la libertà di movimento.**

**Veneto e Lombardia** chiedono anche di gestire le scuole parificate - quindi tutto il diritto all'istruzione- erogazione dei fondi per creare un sistema misto pubblico-privato, senza alcuna differenza - a cui le famiglie potranno ricorrere anche con i bonus per l'istruzione. Questa condizione sembra ritagliata sul modello della Sanità in Lombardia, dove la domanda pubblica viene gestita dalla Sanità privata finanziata dalla Regione.

Ovviamente, tutta la regionalizzazione del personale docente avrà una seria ricaduta sulla libertà di insegnamento, è evidente come personale che dipenda completamente dalle Regioni per lo stipendio, per i concorsi, per la carriera, molto facilmente sarà disponibile a seguirne la linea politica. Già testimonianze di docenti di Regioni a statuto speciale hanno rivelato atteggiamenti *direttivi* da parte di dirigenti politico amministrativi nella scelta degli argomenti delle loro materie.

A ciò si aggiunga che queste Regioni chiedono la competenza di definire propri programmi regionali

**Emilia Romagna** richiede di creare un sistema di istruzione e formazione professionale regionale e alternativo a quello statale, che si prefigge di istituire percorsi di istruzione terziaria non universitaria. Significa che le famiglie emiliano-romagnole saranno chiamate a scegliere fin dalla primaria se iscrivere i propri figli alle scuole statali o alle scuole regionali che natural-

mente si ritroveranno in concorrenza tra di loro.

Tutte le tre Regioni concordano che il fine ultimo della scuola regionalizzata è porsi al servizio delle esigenze delle imprese operanti nella regione, che avranno, dunque voce in capitolo nella gestione degli istituti scolastici e nelle definizioni di percorsi formativi ritagliati per essere immediatamente "spendibili" sul mercato del lavoro.

Cessa quindi la funzione istituzionale della scuola, basata sulla trasmissione della cultura e sull'educazione al pensiero critico. Sulla formazione dei giovani per una cittadinanza consapevole e democratica. Anche per l'istruzione universitaria è prevista una tale curvatura, con la differenza che in questo campo è la Lombardia a presentare le richieste più incisive. Quasi l'acquisizione di un completo controllo sul sistema universitario regionale, con conseguenze, dirette o indirette, non soltanto sulla libertà d'insegnamento e di ricerca ma sulla stessa autonomia dell'accademia. Come se nelle tre regioni economicamente più dinamiche del Paese, le tutele dettate dalla Costituzione all'articolo 33 avessero perduto vigore.

**Sintesi ricavata dal testo di Francesco Pallante, *Spezzare l'Italia*, a cui rimandiamo per gli approfondimenti di tutte le altre competenze richieste dalle Regioni. Segnaliamo anche l'intervista a Gilda TV [https://www.youtube.com > watch](https://www.youtube.com/watch)**

# DEMOGRAFIA SCOLASTICA

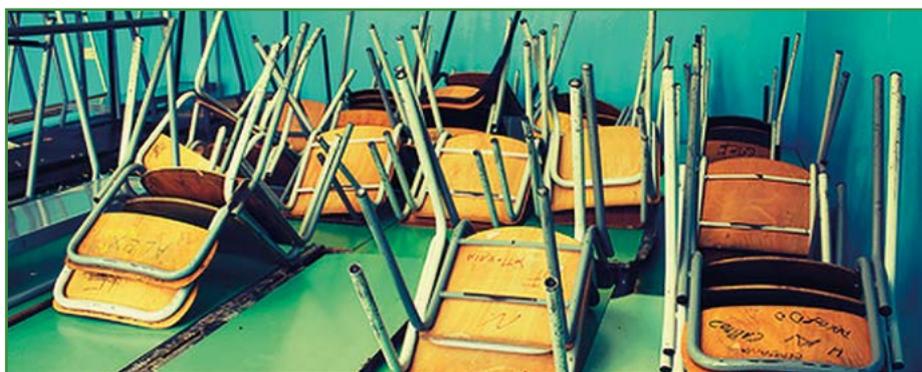
**Uno studio recente<sup>1</sup> ipotizza che nel prossimo futuro il problema non sarà l'esubero ma la carenza dei docenti.**

**Mario Pomini**

Il calo demografico è una delle caratteristiche salienti delle economie sviluppate. Un calo che avrà anche un ritmo crescente. **L'istituto demografico nazionale francese (INED) ha stimato per l'Italia un calo per i prossimi 25 anni di circa 7 milioni di abitanti (e nel 2100 la popolazione italiana sarà scesa a 35 milioni come periodo tra le due guerre mondiali!).** Nel 2050 gli italiani non saranno 58,9 milioni come ora, ma circa 52. Una flessione notevolissima nel corso di appena una generazione. Questa tendenza avrà delle conseguenze notevoli anche sulla organizzazione scolastica a causa della riduzione del numero degli alunni. **Ci sarà anche un forte calo dei docenti? Qui la situazione merita un'approfondita analisi perché sono all'opera due forze contrastanti.** Il calo demografico spinge nella direzione di una diminuzione del fabbisogno di docenti ma le politiche pensionistiche spingono nella direzione opposta. Il saldo finale della popolazione docente dipende dalla forza relativa di queste due tendenze.

Che cosa ci dicono i dati scolastici dell'Istat per il prossimo futuro? Le stime dell'istituto di statistica distinguono molto opportunamente tra le diverse fasce di età. **La popolazione dell'età pre-primaria (3-5 anni) mostra una riduzione molto accentuata fino al 2026/7 per poi stabilizzarsi.** Guardando all'età della primaria (9-10 anni), **nei prossimi 10 anni si stima una perdita di 300.000 unità,** con un calo da 2.357.000 alunni/e a 2.088.000. **La popolazione della secondaria inferiore subisce, sempre nelle previsioni, un calo dell'11%,** mentre quella della scuola secondaria superiore cresce fino al 2026 e poi comincia a contrarsi. L'Istat stima per il periodo 2021-2031 **una riduzione della popolazione in età scolare pari a 1.300.000 studenti, il 16% della intera popolazione scolastica.**

Quali sono le ricadute sul fabbisogno degli insegnanti? **Questa è la domanda che si sono posti Giorgia Casalone e Daniele Checchi in un saggio del 2023 contenuto nel volume *La finanza pubblica italiana, Il Mulino.*** I due autori, sulla base del trend demografico cerca-



no di elaborare una stima del fabbisogno di insegnanti per i **prossimi 10 anni.** Si parte in primo luogo dagli studenti. Complessivamente nel 2021 la popolazione scolastica era di **7.332.000** di unità e la previsione per il 2030 è di **6.700.000.** All'inizio del decennio le classi erano **339.000** e saranno circa **306.493** a fine decennio. Sulla base di queste cifre si può ipotizzare una riduzione dei docenti, stimando il numero delle classi. I docenti erano **907.000 nel 2020** e la stima degli autori per il 2030 è di **830.000** con un calo di circa il 9%, inferiore a quello degli studenti. Quindi, in definitiva, il calo demografico comporterebbe **un esubero di docenti, anche se moderato.** Ma questa è solo metà della storia. Occorre passare dalla demografia della popolazione a quella dei docenti, come fanno i due autori.

La seconda variabile chiave per considerare il fabbisogno di insegnanti riguarda anche la loro uscita dalla professione. **Le statistiche ci dicono che i docenti italiani hanno un'età media piuttosto alta, in confronto con le realtà europee. Solo il 9% ha meno di 35 anni e il 35% ha più di 54 anni.** I due autori poi, per eseguire le loro elaborazioni, **ipotizzano un'età media di uscita dalla professione di 64 anni.** Sulla base di questa ipotesi ottengono un risultato interessante. Secondo le loro stime, ben il 62% dei docenti dovrà essere sostituito nell'arco dei prossimi 10 anni, **più di un docente su due.** In altre parole, **l'Italia invece che un esubero avrà una carenza di insegnanti,** al di là del calo demografico e mantenendo inalterate le regole per la formazione delle classi. Gli autori stimano la necessità di assumere nei prossimi dieci anni ben **516.000 insegnanti,** un valore che contrasta ampiamente la riduzione demografica che porterebbe a una riduzione di circa **70.000 cattedre.** **Su base annuale si tratterebbe di un turn-over di circa 50.000 docenti da assumere mediante prove concorsuali.** Una questione a parte poi è rappresentata dagli insegnanti di sostegno, oggi uno su quattro. Nel corso degli ultimi dieci anni questa figura professionale ha avuto una crescita esponenziale che non risulta correlata con il trend demografico, dipendendo dal-

le difficoltà cognitive degli studenti e delle studentesse che sembrano aumentare in maniera esponenziale

Alla luce di questi dati, tendenze demografiche e pensionistiche, diventa quindi cruciale la questione dell'accesso all'insegnamento, la sua regolarità e la sua selettività. Il rischio è di avere una scuola di insegnanti a tempo determinato come purtroppo si è verificato negli ultimi dieci anni quando il canale regolare è stato completamente bloccato. **Il turn over eccezionale dei prossimi dieci anni porterà a un rinnovamento generazionale della scuola?** Purtroppo la recente riforma Bianchi-Valditara non sembra andare in questa direzione. Tra gli altri aspetti critici, appare nei fatti molto penalizzante per i giovani laureati che difficilmente con le nuove regole potranno avere accesso alla carriera docente. Una riforma che era stata sbandierata come un'occasione per loro si è risolta nell'esatto contrario. **La scuola non è un posto per giovani e appassionati laureati, come lo era un tempo quando la selezione era affidata ai tradizionali concorsi aperti a tutti, come negli anni Ottanta.**



## MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte  
*Complementi di economia politica*, CLEUP  
*Introduzione all'economia politica*, Amon  
*Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni  
*Anatomia del populismo economico*, Ombre corte

<sup>1</sup> Giorgia Casalone e Daniele Checchi, saggio nel volume *La finanza pubblica italiana, Il Mulino, 2023*

# UNA NUOVA COSTITUZIONE... INCOSTITUZIONALE?

**Le tre riforme propuginate dal Centro destra al potere: il premierato, l'autonomia regionale differenziata e l'organizzazione della Magistratura andassero in porto, l'Italia non sarebbe più ascrivibile al novero degli ordinamenti giuridici del costituzionalismo.**

**La posta in gioco è altissima e sta a tutti noi fare la nostra parte per scongiurare il pericolo che incombe.**

**Francesco Pallante**

**Una legge di revisione costituzionale può essere incostituzionale?** Apparentemente, la risposta dovrebbe essere negativa: una legge costituzionale volta a modificare la Costituzione, ponendosi al livello della Costituzione stessa, non può risultare incostituzionale. In realtà, se si considera che il potere di revisione costituzionale è anch'esso un potere creato dalla Costituzione – e, dunque, un potere costituito, non costituente – si comprende che la risposta non può che essere positiva: come tutti i poteri costituiti, anche il potere di modificare la Costituzione è a quest'ultima subordinato e **deve pertanto essere esercitato in modo coerente con il contenuto della Costituzione stessa**. In particolare, a dover essere rispettati **anche dalle leggi di revisione costituzionale sono i principi costituzionali fondamentali**, che non sono solo quelli sanciti dai primi dodici articoli – che, anzi, contengono altresì regole puntuali – ma tutti quelli che l'attività degli interpreti riconosce come tali, persino se non esplicitati dal testo della Carta fondamentale, ma ricavabili, in via interpretativa, dalle sue disposizioni: com'è il caso, per esempio, del principio di laicità.

Per chiarire l'individuazione dei limiti che gravano sul potere di revisione costituzionale, la dottrina costituzionalista ha fatto ricorso all'immagine del cerchio che unirebbe l'ultimo articolo della Costituzione –

l'articolo 139, che sancisce l'immodificabilità della «forma repubblicana» (forma scelta direttamente dal corpo elettorale in esito al referendum istituzionale del 2 giugno 1946) – al primo articolo della Costituzione medesima, che dà contenuto sostanziale a quella «forma», **definendo la Repubblica «democratica» e «fondata sul lavoro»: a protezione, in tal modo, dei diritti politici, civili e sociali in cui si articolano i principi di libertà e uguaglianza**. Al limite esplicito che impedisce la modifica della forma repubblicana si affiancano così i limiti impliciti che definiscono, nello specifico, la forma repubblicana stessa, come riconosciuto dalla stessa **Corte costituzionale nella sentenza n. 1146 del 1988**.

Il tema acquista oggi un'inedita attualità, a causa delle proposte di riforma **propuginate dall'estrema destra giunta al governo del Paese: il premierato, l'autonomia regionale differenziata e l'organizzazione della Magistratura**. Tre proposte di riforma concepite non come frutto di una visione omogenea, ma come distinti interventi di bandiera, scollegati l'uno dall'altro, aventi per obiettivo



unificante la distruzione dell'omogeneità che i costituenti avevano saputo dare alla Carta fondamentale intesa quale scudo da contrapporre al potere in vista della protezione dei cittadini. Quello cui, in ultima istanza, mirano Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia è trasformare la Costituzione in uno strumento al servizio del potere. È ciò che Gustavo Zagrebelsky ha definito il passaggio dal costituzionalismo al costituzionismo: vale a dire, dall'idea per cui la Costituzione o imbriglia il potere o non è una Costituzione (così come sancito dall'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789) all'idea per cui qualsiasi regolazione sia data al potere, anche la più prona al potere medesimo, è comunque idonea a configurare una Costituzione.

Sullo sfondo aleggia la questione di sempre: a dominare dev'essere **la forza del diritto o il diritto della forza?** Le tre riforme ventilate dal Governo colpiscono ciascuna un caposaldo dell'idea che a dominare debba essere la forza del diritto: il premierato segna la fine della separazione dei poteri politici; l'autonomia regionale differenziata colpisce al cuore l'idea di solidarietà tra i cittadini; la riorganizzazione della Magistratura mette in crisi l'indipendenza della Magistratura e, di conseguenza, la tenuta dello Stato di diritto. Nel complesso, i tre interventi producono il deragliamento dell'Italia dai binari del costituzionalismo, segnando – sognando – l'avvi-

cinamento al modello russo o ungherese delle democrazie o delle dittocrazie.

Quanto al premierato, l'obiettivo è invertire la dinamica di funzionamento della sovranità popolare. Oggi opera dal basso verso l'alto: il corpo elettorale vota per eleggere il Parlamento e il Parlamento conferisce la fiducia al Governo. Domani – questo è l'obiettivo – opererà dall'alto verso il basso: i cittadini voteranno per eleggere il capo dell'esecutivo e il Parlamento sarà composto di conseguenza, assegnando la maggioranza dei seggi al partito o alla coalizione che sostiene il vincitore. **Di fatto, quella per il Parlamento sarà un'elezione indiretta, "a traino" di quella per il capo del Governo: come se i due organi fossero uno solo. Una previsione che non ha pari nel mondo democratico.** L'ossessione è dar vita con certezza matematica a una **maggioranza assoluta, quale che sia l'esito delle elezioni**, in violazione – come già sancito dalla Corte costituzionale nelle sentenze di annullamento del *Porcellum* e dell'*Italicum* – del principio costituzionale fondamentale dell'uguaglianza dei voti.

Passando all'autonomia regionale differenziata, il disegno mira a scongiurare il rischio che la più grande questione politica del Paese – gli enormi squilibri tra Nord e Sud, che rendono l'Italia il Paese più disuguale d'Europa – venga riconosciuta come tale. Farlo significherebbe dover prendere atto che per garantire ai cittadini meridionali livelli di tutela dei diritti paragonabili a quelli di cui godono i cittadini settentrionali **occorrerebbe investire almeno 80 miliardi di euro all'anno, da spendersi integralmente nel Mezzogiorno.** Poiché i vincoli dell'Unione europea impediscono di aumentare il debito pubblico e la miopia delle forze politiche esclude sia di aumentare il carico fiscale sui più ricchi, sia di combattere l'evasione fiscale, la sola soluzione per ripristinare

l'uguaglianza sancita dall'articolo 3 della Costituzione sarebbe togliere risorse al Nord e assegnarle al Sud. È esattamente per evitare questo rischio che, attraverso il regionalismo differenziato, le regioni più ricche anelano a mettere in sicurezza la propria posizione di vantaggio, sostituendo la solidarietà verso i concittadini con la solidarietà verso i correghionali, in violazione dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica sancita dall'articolo 5 della Costituzione.



Venendo, infine, alla Magistratura, le forze di Governo mirano a porre termine all'indipendenza dei pubblici ministeri, trasformando i giudici incaricati di svolgere le indagini in superpoliziotti tenuti a operare secondo le istruzioni ricevute dall'esecutivo. **L'obiettivo non è la separazione delle carriere**, di fatto già realizzata tramite la rigida compartimentazione delle funzioni di magistrati giudicanti e inquirenti. Il vero obiettivo è la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale, in modo che sia il Governo a stabilire quali sono i reati che i pubblici ministeri devono perseguire con priorità, a pena di incappare in procedimenti disciplinari sottratti alla competenza del Consiglio Superiore della Magistratura. In questo modo non solo la politica porrà se stessa al riparo delle indagini giudiziarie, ma, soprattutto, al Governo sarà dato modo di decidere quali diritti dei cittadini proteggere con maggiore intensità, a detrimento dell'idea stessa che i diritti – tutti i diritti – siano anzitutto scudi nei confronti del potere, per questo necessariamente sottratti alla disponibilità di chi comanda.

Si comprende, dall'insieme delle considerazioni sopra riportate, la ragione per cui, **se le tre riforme anelate dal Governo andassero in porto, l'Italia non sarebbe più ascrivibile al novero degli ordinamenti giuridici del costituzionalismo.** Saremmo al cospetto di un'evoluzione incostituzionale, dal momento che, secondo la Costituzione, persino **la sovranità popolare non è priva di vincoli**, ma è tenuta a esercitarsi «nelle forme e nei limiti della Costituzione» (art. 1, co. 2, Cost.): forme e limiti che sono l'essenza stessa del costituzionalismo. In teoria, la Corte costituzionale potrebbe colpire con dichiarazione d'incostituzionalità le riforme compiute. In pratica, bisognerà vedere se ne avrà la forza. Se così non sarà, la Costituzione nata nel 1948 dalla Resistenza – una Costituzione del costituzionalismo – verrà meno e una nuova Costituzione – una Costituzione del costituzionismo – prenderà, in via di fatto, il suo posto. La posta in gioco è altissima e sta a tutti noi fare la nostra parte per scongiurare il pericolo che incombe.



## FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neostituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* [www.volerealuna.it](http://www.volerealuna.it).

# VOGLIAMO CHE QUESTO INSEGNAMENTO SIA LIBERO, POETICO, ASTRATTO<sup>1</sup>

**1953: l'inchiesta parlamentare sulla miseria dimentica Giacomo Matteotti, Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini. Nel centenario dell'assassinio di Matteotti si persiste nel non voler ricordare.**

**Piero Morpurgo**

Giugno 2024, a cento anni dal barbaro assassinio di Giacomo Matteotti, nasce la Fondazione per la Scuola Italiana. La Fondazione, frutto delle sinergie e dei contributi di UniCredit, Banco BPM, Enel Italia, Leonardo e Autostrade per l'Italia, in qualità di sovvenzionatore, ha inaugurato la propria attività alla presenza del Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara per un dialogo "virtuoso" tra pubblico e privato<sup>1</sup> per far fronte alle esigenze dei territori. Idea ricorrente annunciata già nel 2019 con il progetto TU SEI, acronimo di scuola e impresa<sup>2</sup>. **L'ossessiva insistenza sul formare al lavoro è emersa anche nel recente incontro del G7 (27-29 giugno 2024)** l'obiettivo è enfatizzare la Technical and Vocational Education and Training (TVET) ovvero l'istruzione tecnica e professionale<sup>3</sup>. Purtroppo è escluso, il **TU CONOSCI** la letteratura italiana ed europea; il **TU HAI CONSAPEVOLEZZA** dei tuoi diritti costituzionali non è contemplato. Questione antica che avrebbe dovuto indurre gli esperti ministeriali a lavorare sulle fonti legislative e storiografiche che sono illuminanti. Giacomo Matteotti, nel 1919, fu nitido dinanzi agli amministratori comunali della Lombardia: **"Vogliamo noi veramente che la scuola sia preparazione per l'officina, per il lavoro? No, assolutamente; la scuola deve essere qualcosa per cui, almeno per quattro o cinque anni, la gente del popolo non pensi alla preparazione del lavoro manuale, impari qualche cosa che sia fuori del lavoro immediato, impari anche delle astrazioni. Non dobbiamo essere di quelli che vogliono la preparazione del ragazzo all'abilità tecnica. Vogliamo che questo insegnamento sia libero, poetico, astratto, perché ne godano una piccola parte di tempo e ne portino con sé il ricordo per qualche anno /.../ la cultura deve essere larga, libera perché è dai confronti che scaturiscono le verità e la mente dell'operaio si dischiude un po' e incomincia discutere"**<sup>4</sup>. Nel 1920 Matteotti aveva esortato gli amministratori comunali a ad accogliere nei Municipi i ragazzi privi di aule scolastiche perché **"è meglio che i con-**

**siglieri stiano scomodi piuttosto che manchi una scuola ai nostri bambini"**<sup>5</sup>. Matteotti chiese più volte a Giolitti e a Croce di progettare l'edilizia scolastica e di equiparare lo stipendio delle maestre di asilo a quello delle insegnanti elementari: **"In questo anno 1920 fa pietà domandare la istituzione di scuole elementari, fa pietà affermare che vi sieno riuniti in alcune classi più di 150 alunni con un solo maestro"**<sup>6</sup>. Era il Matteotti condannato per disfattismo e inviato a Messina in servizio militare perché non potesse nuocere; qui -nel 1917- riuscì a creare una scuola di alfabetizzazione per i soldati, divenne maestro **"con una sola lavagna, e i soldati in piedi senza carta né penne"** e Matteotti comprò arredi e strutture<sup>7</sup>. Era il Matteotti che sognava per gli studenti lavoratori i viaggi di istruzione artistica per conoscere il patrimonio culturale italiano<sup>8</sup> perché **"riafferriamo e rivendichiamo tutto il nostro interesse all'istruzione e all'educazione dei lavoratori. Strumento primo e validissimo della loro emancipazione"**<sup>9</sup>. L'istruzione era un diritto come quello di una retribuzione giusta. Sicché -nel 1946- Ernesto Rossi, reduce dal confino di Ventotene, scrisse alcune note su **Abolire la miseria**. Già allora Rossi sosteneva: **"La fissazione per legge di un salario minimo, da valere in tutto il territorio di uno stato, sembra giustificata dalle stesse ragioni che stanno a fondamento della esistente politica sociale in difesa degli operai con-**



Federico Patellani, Valmontone 1945, le cartelle sono portamunizioni inglesi <https://www.mufocosearch.org/dettaglio/fotografia/SUP-3g050-0000645?context=photoBySearch&position=15>



Foto Federico Patellani, 1953 <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-10100-0001297/>

**tro i datori di lavoro più gretti ed egoisti"**. L'idea di Rossi era quella di una scuola professionale e secondaria cui si accedeva per concorso, principio respinto dall'Assemblea Costituente che preferì l'esame di licenza, con l'avvertenza per cui non ci si dovrebbe limitare **"a dare ai giovani una istruzione professionale per rendere più efficiente il loro lavoro"** questione rilevante che è sovrastata dal **"ai lavoratori una educazione umanistica per aiutarli a sviluppare la loro personalità, nel senso più confacente alla civiltà moderna, ed una cultura economico-giuridica, per rendere loro più facile di orientarsi nel mondo in cui debbono vivere e per prepararli a partecipare più consapevolmente alla vita politica"**<sup>10</sup>. L'Assemblea Costituente era stata netta: nel 1947 aveva respinto la proposta di Aldo Moro di organizzare le scuole professionali su base territoriale<sup>11</sup>. L'istruzione doveva formare coscienze critiche e -nel 1952- Gaetano Salvemini insisteva sulla necessità dell'insegnamento della Storia: **"In un paese, che non solo dica di essere, ma anche voglia essere democratico, l'insegnamento della storia dovrebbe abilitare i futuri cittadini a partecipare con intelligenza alla vita pubblica. Intendiamoci bene. L'insegnamento della storia non deve fare degli alunni altrettanti seguaci del proprio partito e avversari degli altri partiti. Deve educarli ad un'attività politica intelligente, e niente altro. Toccherà poi agli alunni nella vita scegliere ciascuno la propria strada secondo le proprie predisposizioni individuali"**<sup>12</sup>. Non sfuggiva il legame tra istruzione e lavoro tanto che -nel 1949 alla

Continua a pagina 18

<sup>1</sup> [https://www.miur.gov.it/web/guest/-/nasce-la-fondazione-per-la-scuola-italiana?fbclid=IwZxH0bgNhZW0CMTAAAR3cYBxZwUqncndspRw-r5Kp\\_l-6IY6DZHwj\\_FmKGzVWYosAXt-lae1HqjEY\\_aem\\_xGH5mSA1bS27jeJoEwxwq](https://www.miur.gov.it/web/guest/-/nasce-la-fondazione-per-la-scuola-italiana?fbclid=IwZxH0bgNhZW0CMTAAAR3cYBxZwUqncndspRw-r5Kp_l-6IY6DZHwj_FmKGzVWYosAXt-lae1HqjEY_aem_xGH5mSA1bS27jeJoEwxwq).

<sup>2</sup> <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Progetto-Tu-Sei-Scuola-e-industria-lavorano-in-partnership?>

<sup>3</sup> <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/dichiarazione-dei-ministri-del-g7-istruzione>.

<sup>4</sup> V. Zincone, *Matteotti Dieci Vite*, Vicenza 2024, p. 126; (la citazione è tratta dal resoconto stenografico dell'intervento di Matteotti al Congresso dei comuni socialisti svoltosi a Milano il 16-17-18 ottobre 1919).

<sup>5</sup> "La lotta", 21 (2020), p. 2.

<sup>6</sup> A. Aghemo, *La Scuola di Matteotti. Un'idea di libertà: istruzione, democrazia e riscatto sociale*, Soveria Mannelli 2024, p. 219.

<sup>7</sup> Aghemo, p. 185.

<sup>8</sup> Aghemo, p. 204.

<sup>9</sup> Aghemo, p. 274.

<sup>10</sup> E. Rossi, *Abolire la miseria*, Bari 2022, pp. 99 e 153.

<sup>11</sup> P. Morpurgo, *La burocrazia cancella i sogni del Risorgimento*, "Professione Docente" (2023), p. 18 in [https://www.academia.edu/106162853/1951\\_La\\_Burocrazia\\_cancella\\_i\\_sogni\\_del\\_Risorgimento\\_e\\_della\\_Costituente](https://www.academia.edu/106162853/1951_La_Burocrazia_cancella_i_sogni_del_Risorgimento_e_della_Costituente)

<sup>12</sup> G. Salvemini, *Opere, Scritti sulla scuola*, vol. 4, Bari 1966, pp. 740-742.

INCONTRO IMPOSSIBILE, DISCORSI CREDIBILI

# SUL CAOS DEL PRESENTE DUE GRANDI SI CONFRONTANO, CONCORDI E DISCORDI

**Tutto quello che è stato per il passato è al presente e sarà ancora al futuro o un nuovo vento di profezia si alzerà a soffiare nelle vele dell'umana famiglia e aprirà la via a una diversa navigazione?**

**Gianluigi Dotti**

Il libro di Piero Bevilacqua, storico e scrittore, già professore di Storia contemporanea all'Università Sapienza di Roma, dal titolo *"Discorsi d'osteria. Machiavelli e Guicciardini affacciati sul caos"*, è un agile volumetto denso di spunti per una riflessione che, partendo dalla conoscenza e consapevolezza del passato, scandaglia i principali temi del presente alla ricerca di un agire che non si accontenta dell'esistente, ma intende muovere le coscienze per cambiare il corso degli eventi. Da insegnante, ritengo che il testo possa essere di grande aiuto per approfondire con le nostre studentesse e i nostri studenti la conoscenza dell'attualità e guidarle/i alla consapevolezza dei valori per i quali vale la pena di agire.

L'intuizione creativa dell'autore è di far ritrovare con un incantesimo Machiavelli e Guicciardini in carne e ossa in un'osteria di paese, tomatis in vita dopo secoli di aldità. Davanti a buon vino e cibo toscano i due, che conservano memoria del loro tempo e insieme la consapevolezza del presente, riflettono sulla condizione attuale dell'Italia.

Guicciardini e Machiavelli, pur da diverse angolature, che si chiariranno solo nella parte finale del testo, sono amaramente consapevoli che l'Italia del presente (e l'Europa) si trovi in un'epoca di declino per certi versi simile a quella vissuta da loro, di immiserimento civile e di perdita di sovranità (10, 11, 13).

Nell'impossibilità in questa breve recensione di toccare tutti i temi trattati dall'autore, mi limiterò a quelli che mi sono sembrati più utili alla comprensione del presente.

**In primis, l'idea centrale del libro che segnala l'importanza della conoscenza del passato per una migliore consapevolezza della realtà presente.** Non una conoscenza nozionistica, né la pretesa dell'*Historia magistra vitae*, ma un continuo e fecondo confronto intorno all'agire dell'uomo nelle diverse epoche. Richiamo necessario in un contesto che ha fatto del *presentismo* l'orizzonte culturale unico della società occidentale, funzionale all'ideologia neoliberista.

**Guicciardini non si limita all'ovvia accusa verso le classi dirigenti,** ma ritiene che *"oggi di nuovo, come ai nostri anni, il suo stato [dell'Italia-ndr] non dipende solo dalla dappocaggine dei suoi governanti"* (42). Il ricordo del passato spinge Guicciardini a chiedere a Machiavelli se si fosse accorto che *"nel volger di pochi anni il popolo nostro s'è fatto plebe"* (18) e abbia ri-contraffatto *"un'antica malattia, il gusto di servire l'altrui, di sottomettersi"* abbinata ad un'altra peste, che fu causa della rovina loro: *"la divisione delle sette"* (19). E Machiavelli rincara la dose perché quello che più lo addolora *"è scorgere oggi l'animo guasto degli italiani, l'indifferenza con cui si tengono*

*lontani dagli affari civili e dal pubblico bene"* (41). **Qui il tema delle responsabilità dell'agire individuale e collettivo (che interessa anche i docenti e le loro organizzazioni rappresentative-ndr) viene affrontato con grande lucidità,** tanto da far dire a Guicciardini che *"dal nostro paese par scomparsa anche la semente degli uomini semplicemente coraggiosi"* (44).

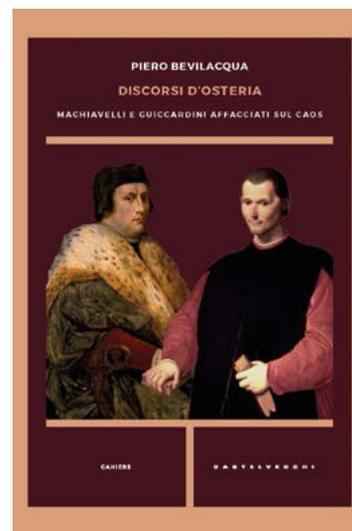
Certamente non aiuta l'assunzione di responsabilità, la simulazione messa in campo dai nuovi padroni che *"nascondono le intenzioni sotto false parole"* tanto che *"le menzogne vengon credute verità anche da chi le pratica"*. Ma a differenza dei tempi loro i simulatori odierni *"non hanno alcun disegno o progetto, se non quello di far spazio al proprio mestiere, far danari e procurarsi onori meschini"* (43).

**Chi sono questi nuovi padroni e perché Machiavelli dice essere "mutato e cresciuto il popolo dei padroni"?** La novità è che il potere degli Stati va scemando e i nuovi padroni *"han beni in ogni terra e nessun Stato"*. Il potere è *"sempre più grande nelle famiglie degli uomini di banca, d'industrianti, d'inventori di trastulli e sempre meno in quelle dei governi, che oramai amministrano le cose pubbliche allo scopo sempre più stretto di servirne gli interessi"* (44). Le *"nuove aristocrazie"* che si sono affermate si pongono al di sopra delle leggi *"e ne fan di proprie a seconda delle convenienze"* (64).

**Per i due tornati dall'aldilà è palese la difficoltà del popolo a comprendere le dinamiche politiche, economiche e sociali del presente in quanto "oggi meno dei nostri tempi appaiono in superficie le cose".** La rappresentazione artificiosa dei fatti nasconde la realtà dietro ad *"una giostra di inganni e di finzioni"* orchestrata da Stati e potenti che grazie al denaro mantengono *"schiere di servi dotti a servizio delle loro verità, impiegate ad ammansire le fantasie del popolo"* (56, 57).

**Per contrastare queste servili verità Machiavelli ritiene necessario "scavar sotto la coltre delle nuvole per scorgere il lume del cielo, occorre che il tempo trascorra e ci sia chi faccia paziente studio, perché alle favole si sostituisca la severità dell'accertamento"** (60). L'autore ha così sintetizzato quello che dovrebbe essere da sempre il compito dell'istruzione e della scuola, nonostante i ministri e i potenti di turno.

**Per comprendere il caos presente è necessario per Machiavelli "discernere tra oppressi e oppressori, tra padroni e servitori, tra chi ha il coltello in pugno e chi la ferita nel petto"** (70). E questa consapevolezza che ha portato, sulla base di una comunanza di propositi, le moltitudini alla lotta con esiti positivi nel passato remoto e recente. Oggi, però, *"l'impresa più difficile da rendere effettuale è la concordia dei propositi negli uomini dotati di virtù"* (72).



**Un ultimo, ma non meno importante tema, decisamente di attualità, viene sollevato da Guicciardini quando interroga e risponde:** *"Non vedete che voglion riportare l'Italia ai tempi nostri? Da unita che è diventata, con tanto sangue, la voglion nuovamente disfare e ricrear staterelli che ci hanno perso, ridotti a servi, sciogliendola in territori e gruppi e famiglie e individui"* (69). **In conclusione i due storici convergono sull'analisi del tempo attuale, ma mentre Guicciardini sostiene che "Tutto quello che è stato per il passato è al presente, sarà ancora al futuro: solo si mutano i nomi e le superfici delle cose" (68/69), **Machiavelli auspica "che un nuovo vento di profezia si alzi a soffiare nelle vele dell'umana famiglia e apra la via a una diversa navigazione"** (75/76).**



## PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005). Miseria dello sviluppo (Laterza, 2008). Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1984; *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, 1995, 1998, 2000. *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, 1996; *Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli Roma, 2001; *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli 2002. È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: *Sull'utilità della storia*, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al Manifesto Food for Health (Cibo per la salute) promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al Manifesto, scrive su Left.

<sup>1</sup> Bevilacqua Piero, *Discorsi d'osteria. Machiavelli e Guicciardini affacciati sul caos*. Lit edizioni, Roma 2024 (pp. 76). Le citazioni tratte dal testo di Bevilacqua nel testo sono indicate con il corsivo tra virgolette ed il numero della pagina, messo tra parentesi tonde.

<sup>2</sup> Sul tema dell'importanza della conoscenza storica si vedano anche: Bontempelli Massimo, *Quale asse culturale per il sistema della scuola italiana?* - Koinè, anno VII, gennaio-giugno 2000 (si trova al link [https://www.petiteplaisance.it/ebooks/1001-1030/1022/el\\_1022.pdf](https://www.petiteplaisance.it/ebooks/1001-1030/1022/el_1022.pdf)) e il resoconto del Convegno nazionale organizzato il 4 ottobre 2019 a Roma dalla Gilda degli Insegnanti dal titolo: *Quale futuro senza la Storia?* che si trova in Professione docente, novembre 2019 (link <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=773>).

# CHATGPT: NON UN ORACOLO MA UN ASSISTENTE SGOBBONE

**ChatGpt e gli altri sistemi basati su Large language quando non trovano l'informazione richiesta inventano di sana pianta: dati scientifici, diagnosi mediche, resoconti storici, trame letterarie e informazioni biografiche.**

**Fabrizio Tonello**

Ho scritto a ChatGPT: "La mia gattina Cip è sdraiata: dove?" e ChatGPT ha correttamente risposto "sul pavimento". Meraviglie dell'intelligenza artificiale o sorveglianza onnipotente, per cui ChatGPT sa non solo dove sono io ma anche dov'è la mia gattina?

Niente di tutto questo: il suo modello di funzionamento è statistico, non "intelligente" (differenza che, a quanto pare, politici e giornalisti italiani non comprendono). Quindi ChatGPT prevede che le parole che hanno maggiore probabilità di venire dopo "sdraiata" sono "sul" oppure "per" e che quelle che probabilmente seguono sono "terra" o "pavimento". Non sa però che cosa sia un gatto, un pavimento o l'essere sdraiati perché fa un caldo boia. Quindi se nel calcolo statistico qualcosa non funziona non ha modo di capirlo autonomamente.

I *Large language model* si limitano a prevedere statisticamente quale parola abbia la maggior probabilità di essere coerente con quelle che l'hanno preceduta, basandosi sui database usati per l'addestramento ma senza ciò che noi *homo sapiens* definiremmo "vera conoscenza" dell'argomento. (Il che fa anche pensare che prima che AI decida di eliminare gli umani e dominare la terra ci voglia un po' di tempo: qualcuno lo spieghi a Valditara).

L'ultimo numero della *MIT Technology Review* del Massachusetts Institute of Technology ha segnalato il fatto che alcuni mesi fa l'Organizzazione mondiale della sanità aveva lanciato il *chatbot* Sarah, basato sul Gpt 3.5 di OpenAI (quello più vecchio, ce ne sono di più recenti). Lo scopo di Sarah (Smart AI Resource Assistant for Health) era di fornire consigli in diverse lingue su temi importanti per la sanità, in particolare attività fisica, mangiare sano, fumo e salute mentale.

Purtroppo, nel giro di poche settimane sono iniziate le proteste per i pessimi consigli ricevuti da Sarah, che conosceva l'Amazon di Jeff Bezos ma non l'Amazon foresta brasiliana e quindi non capiva il

problema del disboscamento dell'Amazzonia. Ignara della situazione della sanità a San Francisco (e di come si usa un elenco telefonico), Sarah ha poi fornito nomi e numeri di telefono di cliniche inesistenti in città. Il chatbot scientifico *Galactica* di Facebook ha avuto una vita ancora più breve perché scriveva articoli accademici e pagine wiki sulla storia degli orsi nello spazio.

ChatGpt e gli altri sistemi basati su *Large language model* forniscono risposte a richieste poste in linguaggio naturale pescando dai database a loro disposizione. Quando non trovano l'informazione richiesta inventano di sana pianta: dati scientifici, diagnosi mediche, resoconti storici, trame letterarie e informazioni biografiche. Di tutti questi problemi OpenAI, Meta, Microsoft e gli altri protagonisti del settore sono ben al corrente: il sito di ChatGPT avverte: "Può commettere errori. Verifica le informazioni importanti". Un avvertimento che la *MIT Technology Review* illustra in questo modo: "inventare cose è esattamente ciò per cui questi modelli sono progettati".

Finché il problema delle invenzioni (che nel gergo degli esperti del settore vengono chiamate "allucinazioni") non sarà risolto, integrare i *Large language model* nei motori di ricerca continuerà a esporre gli utenti a informazioni sbagliate, inaccurate o addirittura pericolose. Gli ottimisti giurano che si tratta solo di aspettare i prossimi miglioramenti ma è davvero così? In realtà ci sono già vari studi accademici che dimostrano come le allucinazioni siano un limite intrinseco dei modelli linguistici. "Fare in modo che un *chatbot* sia corretto nel 90% dei casi è abbastanza facile, ma fare in modo che sia corretto nel 99% dei casi è un enorme problema di ricerca non ancora risolto" dice, per esempio, Yonadav Shavit di Harvard. E, come spiega Daniel Andler, "Inserire tecnologie i cui processi non controlliamo nel nostro spazio pubblico significa rinunciare a valutare il loro impatto".

"Nonostante i tentativi di Big Tech di con-



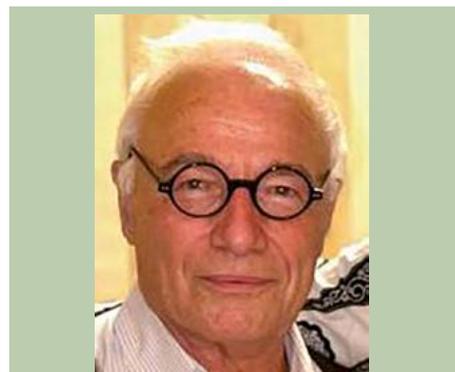
vincerci del contrario, i *Large language model* non sono e forse non saranno mai degli oracoli in grado di rispondere correttamente alle nostre domande. Sono invece molto più simili a degli assistenti sgobboni ma assolutamente inaffidabili. Il cui lavoro va verificato con estrema attenzione" ha scritto Andrea Signorelli sul *Domani*, qualche tempo fa.

## Lecture utili

Will Douglas Heaven, "Why Does AI hallucinate?", *MIT Technology Review*, 18 giugno 2024.

Daniel Andler, *Il duplice enigma. Intelligenza artificiale e intelligenza umana*, Einaudi, 2023.

Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza, 2023.



## FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

# TEATRO: CENERENTOLA DELLA SCUOLA ITALIANA

**Il teatro è il luogo mentale e fisico del confronto, della collaborazione, ma anche del conflitto e della ricerca delle soluzioni condivise, fondamentale per far acquisire a ciascuno innanzitutto le competenze sociali**

**Antonio Caponigro<sup>1</sup>  
Massimo Mirra<sup>2</sup>**

“I bambini sono teatrali per natura. Il teatro deve tornare a essere fatto direttamente con i bambini e i ragazzi in modo che rappresenti un progetto di sviluppo anche nelle aree curricolari. Bisogna tornare a far raccontare ai bambini e ai ragazzi stessi le storie. Esiste una lunga tradizione di teatro con i ragazzi, e non solo per i ragazzi, che si sta un po' spegnendo negli ultimi anni perché si è tornati a una scuola frontale e nozionistica. Bisogna tornare invece alla grande pedagogia teatrale italiana, alle sue straordinarie esperienze, raccontate e scritte anche da Rodari. Una pedagogia teatrale che abbiamo esportato in tutto il mondo. Bisogna riscoprire il teatro come esperienza, nella sua dimensione antropologica, non solo educativa.” (Daniele Novara - pedagogista).

“Il laboratorio teatrale pone i docenti in una fortunata posizione di ascolto: ascolto dei desideri, dei sogni, delle paure, delle ansie dei bambini e dei ragazzi. E in questo luogo e in questo tempo che tutti i ragazzi si sentono presi in considerazione e tu, insegnante, li puoi osservare nelle loro pregiate differenze senza il filtro delle prestazioni scolastiche.

Fare teatro a scuola sottolinea la persona come unica e irripetibile e finalmente dà un senso all'apprendimento scolastico che si carica di aspetti e strumenti critici, curiosi e motivanti. E, vi assicuro, lungo la strada che faremo con i nostri alunni, nessuno rischierà di rimanere indietro. Cerchiamo di coinvolgere anche i nostri colleghi, facciamo loro assaporare e conoscere le potenzialità educative del fare teatro.” (Lina Cazzaniga - docente).

**Partiamo da queste considerazioni di un pedagogista e di un'insegnante per approfondire alcuni aspetti direttamente e indirettamente collegati al valore del Teatro.**

La pedagogia teatrale esportata in tutto il mondo, di cui parla Daniele Novara, è strettamente connessa ad un fenomeno tipicamente italiano: le Rassegne di Teatro Educativo e Sociale. **Dopo la pandemia da Covid-19 sono “sopravvissute” circa 40 Rassegne locali, nazionali ed internazionali (La Rassegna IL GERIONE di Campagna – Salerno ne è un grande esempio, giunto quest'anno alla 19ª edizione), “sopravvissute” perché le difficoltà organizzative, economiche, a volte anche istituzionali, sono tante, e di questi tempi ci vuole coraggio a proseguire e a non gettare la spugna. La ripresa post-Covid è lunga e lenta, ma non demordiamo!**

**La Rassegna Internazionale di Teatro Edu-**

**cativo&Sociale IL GERIONE** è cresciuta in un territorio arduo ma ricco di potenzialità, nell'entroterra della Provincia di Salerno, ai margini del Cilento, ai confini con le Province di Avellino e Potenza, fuori dai grandi flussi turistici (Costiera Amalfitana e Sorrentina, Paestum, Napoli, Caserta), ciononostante si è consolidata negli anni grazie al Sistema territoriale creato con la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa da parte di ben 6 Enti (Comune, Associazione Teatro dei Dioscuri, I.I.S. “T.Confalonieri”, I.C. “Campagna Capoluogo” e “G.Palatucci”, Pro loco), diventando un appuntamento annuale importante per il fare, il vedere, il riflettere, occasione di formazione per alunni, insegnanti, operatori, volano turistico-economico per il territorio.

**In 19 edizioni ha visto la partecipazione di Scuole, Associazioni, Istituti minorili, Centri Universitari, organizzazioni varie italiane e anche straniere**, grazie soprattutto all'importanza data a tutti i linguaggi del teatro, verbali e non. Centinaia di alunni hanno seguito percorsi formativi sul vedere e riflettere, hanno fatto parte delle giurie che hanno assistito agli spettacoli, animato i dibattiti, assegnato i premi Gerione, simbolici ma significativi riconoscimenti per i percorsi e i prodotti presentati in rassegna.

Entrambe le citazioni di cui sopra sostengono appunto l'importanza del teatro nel curricolo e nell'apprendimento scolastico, la sua capacità, attraverso i linguaggi utilizzati, verbali e non verbali, di essere trasversale alle discipline/materie scolastiche, di potenziare le conoscenze e soprattutto le competenze degli alunni.

Bisogna formare le nuove generazioni, i cittadini dell'oggi e del domani, non meri esecutori, capaci di affrontare un mondo interconnesso in continua evoluzione.

**La funzione del laboratorio teatrale, come luogo mentale e fisico del confronto**, della collaborazione, ma anche del conflitto e della ricerca delle soluzioni condivise, risulta fondamentale per far acquisire a ciascuno innanzitutto le competenze sociali.



**Nel laboratorio teatrale c'è spazio per tutti**, nell'ottica dell'inclusione, dell'interculturalità, della valorizzazione delle diversità. **Nel laboratorio teatrale si può giocare** col corpo, la voce, lo spazio, improvvisare e inventare il copione, recitare, costruire le scenografie, i costumi, progettare le luci, ricercare o inventare ritmi e musiche. **Il laboratorio teatrale è italiano**, matematica, musica, arte e immagine, educazione fisica, lingua straniera, ecc. **Il laboratorio teatrale è una piccola comunità** che, in ambiente protetto, fa prove tecniche di socialità che segnano positivamente il gruppo e l'individuo per tutta la vita. E la comunità è formata da alunni, docenti, operatori teatrali, genitori e quanti, direttamente e indirettamente, collaborano al progetto e ne condividono attività, percorso, metodologia, obiettivi finali.

**Allo stesso modo che** il fare, il vedere e il riflettere sul teatro (come sul cinema) hanno un'importanza rilevante. Spettacoli ad hoc selezionati e calibrati per le diverse fasce di età, percorsi di accompagnamento alla visione per i docenti, con ricaduta sugli alunni, condotti da Enti di formazione accreditati presso il M.I.M. (uno di questi è l'AGITA), momenti di confronto e dibattito sono opportunità fondamentali per lo sviluppo del pensiero critico e dello spirito di osservazione.

**I tre aspetti che caratterizzano il teatro, il fare, il vedere e il riflettere**, diventano essi stessi elementi caratterizzanti della crescita dell'individuo e del gruppo.

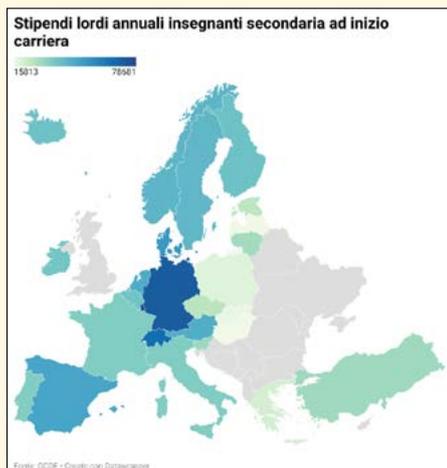
Ma in che modo il Teatro, considerato fondamentale da pedagogisti, psicologi dell'età evolutiva, molti insegnanti ed operatori, trasversale a conoscenze e competenze, **può veramente consolidare il proprio ruolo** e smettere di essere la Cenerentola della Scuola Italiana, glorificato, ma allo stesso tempo bistrattato, affidato all'iniziativa personale di questo o quel docente appassionato di teatro, anziché sviluppato in modo sistematico e “scientifico” all'interno del sistema scolastico?

**La Legge 13 luglio 2015, n. 107, la c.d. “Buona Scuola” ha finalmente esplicitato l'importanza delle attività teatrali nelle scuole**; a seguire “Le indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali”; gli attuali legislatori dichiarano di voler intervenire con le nuove indicazioni nazionali; noi siamo fiduciosi, ma ci chiediamo: **basta ciò, o bisogna dare maggiore dignità al teatro inserendolo in diritto nel curricolo scolastico? Annosa questione, che una volta per tutte va affrontata.**

<sup>1</sup> Insegnante e operatore teatrale

<sup>2</sup> Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea “Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale”

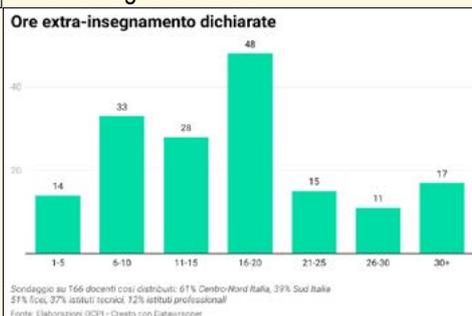
Continua da pagina 8



che effettivamente fa, lo Stato dovrebbe sborsare cifre non indifferenti. Cifre che, in termini concreti, potrebbero valere mezzo punto percentuale del nostro PIL e, considerando i bassi investimenti rispetto al resto d'Europa, questo potrebbe essere un dato su cui riflettere. **Sappiamo infatti che la nostra quota di spesa che è destinata all'istruzione, considerata sulla percentuale della spesa pubblica, è tra le più basse dell'Unione Europea.**

Gli ultimi dati disponibili in merito sono quelli rilasciati dall'Eurostat e riferiti al 2017, anno in cui l'Italia investiva **in istruzione il 4,04% del suo PIL**. Guardando fuori dai nostri confini nazioni vediamo come la Spagna investa il 4,07%, **ma lo scarto diventa più evidente** se si prende in considerazione la Francia (5,45%) la Germania (4,53%) o Regno Unito (5,36%), senza guardare i Paesi scandinavi che hanno percentuali di investimento decisamente più elevate (Danimarca 7,33%, Svezia 7,06% e Norvegia 6,94%).

È chiaro che investire nella scuola non significa solamente alzare gli stipendi degli insegnanti, ma visto che il comparto scolastico è tema su cui spesso si fa una grande demagogia, parlare di cose concrete a volte rischia di far balzare all'occhio situazioni che non si vogliono vedere.



## ANTONIO MASSARIOLO

È giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

Continua da pagina 14

Camera dei Deputati- Giuseppe di Vittorio illustrava il progetto per una legge sull'apprendistato: "anzitutto, una definizione moderna dell'apprendista che è concepito non soltanto come un praticante nei termini tradizionali, ma, anche come un allievo e, nello stesso tempo, come un lavoratore"; il che prevedeva: "garanzie di retribuzione, trattamento, ferie, assistenza sanitaria, ecc., in favore degli apprendisti, soprattutto allo scopo di garantirne l'integrità fisica e la salute; regolamentazione della loro carriera e del passaggio alla categoria di operai esperti" e quindi orario di lavoro ridotto (6 ore), retribuzione, ferie, diritto allo studio<sup>13</sup>. Allora la visione proposta da Di Vittorio era chiara; eppure oggi -denuncia il magistrato Guariniello- i percorsi di Alternanza Scuola Lavoro provocano troppi incidenti e troppe morti dovute a inadempienze sia del tutor interno designato dall'istituzione scolastica sia del tutor della struttura ospitante<sup>14</sup>. *L'inchiesta sulla miseria*<sup>15</sup>, a cura del Parlamento, fu pubblicata nel 1953: 15 volumi in 16 tomi in parte dedicata all'istruzione: "Ciò che forse ancor manca è una visione politica: un inquadramento del problema nella cornice generale della vita economica nazionale ed una precisazione delle larghe e complesse implicanze che ogni

soluzione proposta comporta e muove"; nell'ipotesi di un "ordinamento della produzione e dei servizi, di carattere liberistico. **Domina in esso una piena libertà di iniziative particolari e tutto il funzionamento del meccanismo produttivo è regolato, sia per quantità che per distribuzione qualitativa, dalla legge del profitto individuale**". Così Riccardo Bauer, della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo<sup>16</sup>, che sottolineava -nel 1953- che "nelle presenti condizioni sociali, psicologiche e morali, il raggiungimento dello scopo non potrebbe essere tentato se non con mezzi di imperio, ad un prezzo cioè che al lume di una concezione democratica della personalità umana appare inaccettabile in quanto darebbe luogo a conseguenze capaci anche di vanificare il vantaggio perseguito sul piano tecnico-economico". "Ma è evidente che non è compito dell'insegnante, già preso dalla cura dell'intera classe, approfondire questi casi insoliti, vagliare attentamente tutta la vita del bambino, l'ambiente in cui vive, le relazioni familiari, l'ereditarietà che eventualmente pesa su di lui e gli rende difficile l'adattamento scolastico. Molti di questi dati sfuggono facilmente anche all'insegnante più intelligente e preparato che, nella migliore delle ipotesi, può limitarsi a stabilire qualche contatto con i genitori presso la scuola"<sup>17</sup>. **Sempre nel 1953**

la Camera dei Deputati discute la questione del riordinamento dei patronati scolastici<sup>18</sup>, un tema caro a Matteotti<sup>19</sup>, si proponeva di portare il contributo a carico dei Comuni da 2 lire a 20 lire per abitante, ma l'onorevole Stelio Lozza, partigiano combattente e provveditore agli studi di Alessandria, denunciava che vi sono realtà nel Nord Italia che versano alle organizzazioni di sostegno all'istruzione anche cento lire per abitante mentre vi sono comuni che non avendo la disponibilità non versano nulla. **Il che chiamava in causa, ieri, ma anche oggi, l'azione unitaria dello Stato oggi incrinata dai progetti di "autonomia differenziata"**.



## PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

<sup>13</sup> <https://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/19490128-303-vittorio-e-santi-disciplina-apprendistato#nav>.

<sup>14</sup> [https://notizie.tiscali.it/italialibera/articoli/morire-diciotto-anni-nella-scuola-lavoro-scandalo-continua-nella-inerzia-generale-00001/#google\\_vignette](https://notizie.tiscali.it/italialibera/articoli/morire-diciotto-anni-nella-scuola-lavoro-scandalo-continua-nella-inerzia-generale-00001/#google_vignette)

<sup>15</sup> *Atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, voll. I-XV, Roma 1953, <https://inchieste.camera.it/miseria/documenti.htm?leg=01&legLabel=1%20legislatura>; Resoconto filmato dell'inchiesta che la Commissione parlamentare sulla miseria ha realizzato dal 2 marzo 1953 al 18 marzo 1954, regia G. Ferroni, <https://patrimonio.archivioluice.com/luce-web/detail/IL3000088346/1/-46070.html>.

<sup>16</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-bauer\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-bauer_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>17</sup> *Atti della Commissione*, vol. 3, p. 271.

<sup>18</sup> <https://legislature.camera.it/dati/leg01/lavori/stencomm/06/Leg/Serie010/1953/0325/stenografico.pdf>.

<sup>19</sup> Aghemo, p. 82.

VIAGGI&amp;CULTURA A CURA DI MASSIMO QUINTILIANI

# VIAGGIO IN ROMAGNA, TRA CULTURA, BUONA CUCINA E CICLOTURISMO



## Francesco Quintiliani

Generosa è la terra di Romagna, una piccola Italia declinata incastonata tra il verde dei rilievi e un mare con un litorale che per decine e decine di chilometri regala serenità con i suoi stabilimenti balneari ben organizzati, un mix di oasi relax e possibilità di ben gestire famiglie con bambini, tra chi ricerca relax e armonia e per gli appassionati della pratica sportiva. Il territorio che si estende tra Ferrara, Ravenna, Forlì e Cesena e la iconica Rimini, è tra i distretti urbano turistici più frequentati del mondo, lo dimostrano le presenze costanti di tanti stranieri e famiglie italiane che ogni anno vanno in Romagna. Il segreto del successo è quel concentrato di buona cucina, borghi antichi, città d'arte e una spiccata vocazione sportiva facilitata dalla morfologia del territorio con ampie pianure per correre e andare in bicicletta, pendii suggestivi che regalano panorami affascinanti che la rendono la mecca del cicloturismo. Ogni anno ospita eventi e manifestazioni a carattere internazionale come il 29 e 30 giugno 2024 la prima e seconda tappa del mitico Tour de France di ciclismo con Rimini e Cesenatico protagoniste. Si parte con Ferrara, una meta che regala storia con la sua Rocca stellata e piste ciclabili

lungo il Po che si raccordano verso il mare e le Valli di Comacchio nel cuore del Parco regionale Delta del Po. Si prosegue con Ravenna, città d'arte romagnola per eccellenza con la sua storia millenaria, le sue basiliche con i mosaici bizantini più famosi al mondo e l'affascinante borgo di Brisighella con viste incantevoli su vigne e frutteti. Il territorio di Forlì-Cesena poi è il vero paradiso della Romagna, con l'imperdibile Bertinoro chiamato "il balcone della Romagna", le sue terme di Fratta e Bagno di Romagna, Cesenatico con il suggestivo porto canale leonardesco ma soprattutto il suo territorio regno incontrastato della bicicletta. Decine di chilometri di litorale, monti con clivi e pendenze che attirano cicloturisti e amanti del ciclismo sulle orme del grande Marco Pantani che a Cesenatico è nato, indimenticato campione di ciclismo tra i pochi al mondo a vincere lo stesso anno l'accoppiata Giro d'Italia e Tour de France. Qui si svolge da 53 anni, la più antica gran fondo di ciclismo del mondo, la Nove Colli che richiama ben 10.000 partenti tra italiani e tanti stranieri. L'indotto economico del cicloturismo e della bicicletta è stimato in oltre 20 milioni di euro, una risorsa economica di assoluta importanza per la Romagna che quest'anno proprio a Cesenatico ha visto anche passare il Tour

de France a proposito di indotto economico. Non potevamo che chiudere con Rimini, il suo nome è sinonimo di divertimento, stabilimenti balneari alla moda, la città di Federico Fellini che gli ha dedicato anche un museo il "Fellini Museum", per secoli feudo dei Malatesta e pertanto ricca di storia. Qualsiasi luogo della Romagna visiteremo saremo sempre accolti dal suo grande patrimonio gastronomico che fonda le radici nella tradizione culturale contadina e peschereccia, originariamente povera ma con l'aggiunta delle sue materie prime e la bravura dei romagnoli che la elevano ormai a eccellenza mondiale della cucina con i suoi cappelletti di Ravenna, il formaggio di fossa di Sogliano, il vino Sangiovese e la regina, la piadina, non una semplice pietanza ma il vero simbolo della cucina romagnola. La Romagna, un viaggio tra arte sapori e profumi, magari in sella alla bicicletta di qualsiasi tipo per andare al mare e passeggiare sui litorali o perdersi in mountain bike e gravel nei verdi pendii oppure con le bici da corsa per i rilievi. Ognuno scelga la propria.

[www.visitromagna.it](http://www.visitromagna.it)

[www.visitcesenatico.it](http://www.visitcesenatico.it)

[www.startromagna.it](http://www.startromagna.it)

[www.romagnabike.com](http://www.romagnabike.com)

# POSSIAMO FARCELA

Procede con insperata rapidità la raccolta delle firme, promossa anche dalla Gildea degli Insegnanti, contro la Legge sull'autonomia differenziata. Testimonianza di come cittadini e insegnanti sappiano distinguere il pericoloso disegno politico che si cela dietro la propaganda del regionalismo, che ci preoccupa come insegnanti, in quanto crediamo nella scuola come istituzione repubblicana, ma ancor più come cittadini, in quanto vogliamo difendere i valori della Costituzione.

Cara lettrice e caro lettore,

la maggioranza parlamentare ha da poco emanato la legge 26 giugno 2024, n. 86, recante disposizioni per l'attuazione dell'**autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario**.

Questa legge aumenta le diseguaglianze tra le diverse regioni del nostro paese e pone le basi per una radicale revisione della nostra identità nazionale e fors'anche della Costituzione.

A regime questa legge potrebbe dare vita a 21 "piccoli stati", centri di potere, e anche di spesa, chiusi in competizione gli uni con gli altri. Un grave svantaggio anche per l'economia in un contesto mondiale dove contano solo le grandi potenze.

**Noi insegnanti siamo testimoni** tutti i giorni dei danni prodotti dall'autonomia scolastica: scuole azienda/progettificio in continua competizione, difficoltà nel mantenere l'insegnamento delle discipline curricolari, dirigenti sempre più autoritari, genitori sempre più invadenti, dimensionamento, calendari scolastici personalizzati, solo per segnalare le conseguenze più evidenti.

**Con l'autonomia differenziata** queste distorsioni sarebbero centuplicate perché nascerebbero ben 21 sistemi scolastici differenti, cioè: corsi di studio diversi con materie locali (es. dialetti), sistemi di reclutamento regionali, contratti non più nazionali, orari di servizio differenti, stipendi regionali e molto altro.

**Come cittadini possiamo anche constatare** che la già avanzata regionalizzazione della sanità, dove i dirigenti sono nominati dai politici (anche i dirigenti scolastici potrebbero essere scelti dai politici con l'autonomia differenziata?), ha aumentato le spese a carico dei contribuenti e peggiorato il servizio.

Per contrastare questa deriva dell'unità nazionale, che cancella il diritto all'istruzione e alla salute, è necessario che aumentino le firme per il referendum per l'abrogazione della legge 86/2024 e che

**quando (e se) sarà fissata la scadenza elettorale ci si rechi alle urne per ottenere il quorum**

**Votare Sì all'abrogazione dell'Autonomia differenziata per**

- **NON DIVIDERE** la nazione italiana in tanti piccoli staterelli
- **NON AVERE** 21 nuovi centri di spesa che aumentano la burocrazia
- **NON AVERE** 21 sistemi scolastici con corsi di studio diversi con materie locali (es. dialetti)
- **NON TRASFORMARE** i docenti in dipendenti regionali con sistemi di reclutamento locali
- **NON AVERE** insegnanti con stipendi e orari di lavoro differenti per ogni regione
- **NON AVERE** tante piccole Italia più deboli nel contesto europeo e mondiale
- **NON DIVENTARE PIÙ POVERO ED AVERE MENO TUTELE DI OGGI**